



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 7 GENNAIO 2010**

**LE AUTONOMIE.IT**

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

AGENZIA ENTRATE, RIMBORSI PER OLTRE 104 MLN IN CALABRIA ..... 6

A REGGIO CALABRIA LA SEDE DELL'AGENZIA NAZIONALE PER LA GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI  
E CONFISCATI ..... 7

GLI ENTI LOCALI PRESENTANO IL CONTO..... 8

*Una ricerca afferma che nel 2010 le tasse locali saliranno del 5,3%*

PIÙ CARBONE CHE CARAMELLE DA LEGAMBIENTE AGLI ENTI LOCALI..... 9

1 MLD EURO A IMPRESE ED ENTI LOCALI ..... 10

SLITTA L'ACCESSO AI SERVIZI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ..... 11

PIÙ INFRASTRUTTURE, FUORI DALLE CITTÀ ..... 12

*Il bilancio delle gare 2009: cresce il mercato, -25% per le aree metropolitane*

**IL SOLE 24ORE**

FERMO L'HOUSING SOCIALE..... 13

PRESSING SINDACALE SUL LAVORO..... 14

*L'AGENDA - Bonanni (Cisl): «Patto corale per fare la riforma fiscale» - Megale (Cgil): «Agire subito» Angeletti  
(Uil): «Cruciale la difesa dei posti a rischio»*

DAI CONSULENTI UN DOSSIER SULLE CRITICITÀ DEL DDL LAVORO ..... 15

NORME SEMPLIFICATE PER IL «FINE SERVIZIO» ..... 16

RIAPERTA L'OPZIONE SULLA TARIFFA RIFIUTI ..... 17

L'ESPROPRIO SEGUE TEMPI CERTI ..... 18

*La proroga per legge non sana gli abusi dell'amministrazione*

DERIVATI, SEQUESTRO DA 1,2 MILIONI A HVB..... 19

*LA VICENDA - Secondo la Procura la banca del gruppo UniCredit avrebbe applicato costi occulti per quasi un  
milione*

**ITALIA OGGI**

RIFIUTI, FUOCO AMICO SU BERTOLASO..... 20

*Dalle province campane coro di no alla chiusura dell'emergenza*

L'ITALIA DELLE MILLE CALAMITÀ VISTA DALLA GAZZETTA ..... 21

STOP AI PARLAMENTARI SINDACI..... 22

*Nuove incompatibilità, veti pure per amministratori e avvocati*

CONCESSIONI DEMANIALI IN GARA..... 23

*Nessuna prelazione a favore del concessionario in scadenza*

RISCOSSIONE, BATTUTA D'ARRESTO PER IPOTECHE E FERMI ..... 24

*Nel 2008 sono calati di circa un terzo. Flessione per le entrate da ruoli nel 2009*

I PEDONI HANNO SEMPRE RAGIONE..... 25

*Distratti sulle strisce? Niente concorso di colpa nell'incidente*

PER L'AGEVOLAZIONE ICI SERVONO PROVE.....	26
<i>Vanno dimostrati gestione dei terreni e conti in regola con l'Inps</i>	
LA CLASS ACTION PASSA DAL LEGALE .....	27
<i>Consumatori/utenti in tribunale. Assistiti da un avvocato</i>	
GLI UFFICI LEGALI DEGLI ENTI ANCHE NELLE STRUTTURE DI STAFF .....	28
<b>LA REPUBBLICA</b>	
IN FUTURO PIÙ IVA E MENO IRPEF PER ORA TREMONTI NON HA FRETTA .....	29
<i>Dopo le elezioni regionali il ministro pensa di avviare il confronto con le parti sociali</i>	
"CAUSE COLLETTIVE SOLO SE FONDATE" .....	30
L'INVASIONE DEI DECIBEL .....	31
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
"PREPENSIONARE È LA SCELTA PEGGIORE" .....	33
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
PIANO CASA TANTE PAROLE NON SALVANO IL TERRITORIO .....	34
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
ASSESSORI IN CERCA DI STAFF IN PALIO 250 POLTRONE .....	35
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
SCALA MOBILE, CONGUAGLI E COEFFICIENTI POCHI IN SALVO DALLA STRETTA PREVIDENZIALE..	36
<i>Con il mancato aggancio ai salari il potere d'acquisto continua a ridursi</i>	
<b>LA STAMPA CUNEO</b>	
TELECAMERE INTELLIGENTI A FOSSANO .....	38
<i>Grazie a software intelligenti possono individuare movimenti sospetti</i>	
<b>IL MESSAGGERO</b>	
DIPENDENTI PUBBLICI, FRENO ALLE PROMOZIONI .....	39
<i>In vigore la norma che vieta gli avanzamenti di carriera senza concorso pubblico</i>	
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
RESA DEI CONTI DOPO IL DISASTRO AMBIENTALE .....	40
FONDI UE AL PALO BLOCCATI AL CIPE QUASI 4 MILIARDI .....	41
<i>Manca il piano attuativo per la Campania - Cgil e Confindustria: pesanti i tagli al Sud</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
LA CIRCOSCRIZIONE A COLPI DI "CLICK" INVIA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA .....	42
<i>Fornita ai cittadini di Piscopio grazie ad un accordo con Asmez</i>	
<b>IL DOMANI</b>	
È REGGIO IL COMUNE VIRTUOSO DELLA CALABRIA .....	43
<i>Ecco in arrivo 817.968 euro, grazie al decreto che premia le città che hanno saputo rispettare il "Patto di stabilità"</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 3 del 7 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 ottobre 2009** - Autorizzazione a bandire procedure di reclutamento a tempo indeterminato ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 165/2001 in favore di varie amministrazioni.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza in ordine alla situazione socio-economico-ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla messa in sicurezza della diga di Beaugregard, nel comune di Valgrisenche.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi nello stabilimento Stoppani, sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2009** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio delle isole Eolie.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**DECRETO 2 novembre 2009** - Riparto delle risorse finanziarie del Fondo per le politiche giovanili, per l'anno 2009.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO PROVVEDIMENTO 3 dicembre 2009** - Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano concernente il nuovo Patto per la salute per gli anni 2010-2012. (Repertorio n. 243/CSR).

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** - Conto riassuntivo del Tesoro al 30 ottobre 2009 - Situazione del bilancio dello Stato.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Agenzia entrate, rimborsi per oltre 104 mln in Calabria

Un'ondata di rimborsi in arrivo per le famiglie ed imprese calabresi. L'Agenzia delle Entrate - si legge in una nota - ha disposto 6 milioni di euro per rimborsi che in questi giorni stanno arrivando in questa regione. Con questa ultima tornata, l'Amministrazione finanziaria chiude il bilancio dei rimborsi 2009 a quota 104 milioni di euro, fornendo un tangibile sostegno a più di 59 mila famiglie e 2200 imprese che potranno beneficiare di immediata liquidità in un momento di crisi economico-finanziaria. Rimborsi anticrisi per le imprese calabresi. Circa 132 mila euro, disposti alla fine del 2009 ed in erogazione in questi giorni per crediti relativi all'Iva. Nell'anno appena trascorso, sono stati erogati oltre 9 milioni di euro per i rimborsi alle imprese per imposte dirette e più di 66 milioni di euro quelli erogati per i rimborsi Iva. L'importo complessivamente erogato, alle imprese nel 2009, ammonta a oltre 75 milioni di euro. L'Amministrazione Finanziaria - continua il comunicato - sta predisponendo il pagamento per un ammontare complessivo di oltre 6 milioni di euro, a più di 15 mila contribuenti che non hanno già fruito del bonus famiglia e del bonus incapienti attraverso i sostituti d'imposta e per coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi presentate fino al 2007. Con questa ultima tranche ammonta a circa 29 milioni di euro la somma erogata dall'Agenzia alle famiglie nell'anno appena trascorso. Per i contribuenti che hanno comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban, i rimborsi verranno accreditati direttamente sul conto corrente. Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA

# A Reggio Calabria la sede dell' Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati

**I**l ministro dell'Interno Maroni risponde all'atto terroristico che il 3 gennaio ha provocato un'esplosione davanti al portone degli uffici della Procura generale di Reggio Calabria. «Proprio quella città – ha annunciato in una intervista pubblicata oggi sul quotidiano Il Sole 24 Ore – sarà la sede dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati». L'attentato è, per il ministro Maroni, «un fatto molto grave, un atto terroristico della 'ndrangheta, per generare timori e paure». «Si tratta – ha spiegato - di una reazione ai risultati delle attività di indagine e di contrasto, di aggressione ai patrimoni criminali, di cattura dei maxi-latitanti che hanno dimostrato tutta la loro efficacia». Il 7 gennaio il ministro dell'Interno sarà a Reggio Calabria dove si riuniranno i vertici delle forze dell'ordine. È sua intenzione estendere il 'modello Caserta' a tutta la Calabria: più uomini delle forze di polizia, più coordinamento tra di loro e con la magistratura, controllo intensivo del territorio e massima attività informativa e investigativa. Nei prossimi giorni, inoltre, verrà insediata a Milano la sezione speciale della commissione grandi opere che dovrà sorvegliare su possibili infiltrazioni della 'ndrangheta all'Expo di Milano. Entro gennaio, infine, Maroni porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri il piano straordinario antimafia che contiene modifiche normative e interventi organizzativi.

---

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA LOCALE

# Gli Enti locali presentano il conto

*Una ricerca afferma che nel 2010 le tasse locali saliranno del 5,3%*

I contribuenti italiani, nel 2010, saranno costretti a frugare più a fondo nelle proprie tasche. Secondo uno studio condotto da KrlsNetwork of Business Ethics, infatti, sono previsti aumenti sia per quanto riguarda le tasse locali, sia per quanto riguarda quelle statali. Crescono le tasse locali. La raccolta dalle tasse locali, nel nuovo anno, passerà da 106,2 a 111,8 miliardi di euro, segnando un deciso +5,3%. Al confronto, dunque, pare timido l'incremento delle imposte statali, che si fermerà a una semplice crescita dello 0,7%. Napoli è la più cara. La classifica della sfortuna, stilata dall'Associazione Contribuenti Italiani, vede primeggiare Napoli. I cittadini della città partenopea, tra tutti gli abitanti dei comuni capoluogo, saranno quelli che vedranno crescere di più la pressione tributaria locale. Moneta dopo moneta, gli enti locali napoletani incasseranno, tra imposte, tasse e tributi e addizionali varie, 2468,20 euro da ciascun cittadino. La media nazionale, invece, è di 1670,21 euro. Da Milano a Campobasso Un po' meglio andrà ai milanesi, che verseranno ai propri enti locali "solo" 2.425 euro. Il capoluogo valdostano, Aosta, si piazza al terzo posto, con 2.291,76. Passando per Bologna, quarta con 2.251,23 euro a testa, si scende fino a Campobasso, ultima in classifica. A ogni cittadino del capoluogo del Molise la pressione tributaria locale comporterà una spesa di soli 703,44 euro. Le ragioni della crescita "Le ragioni di questa crescita – secondo Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it – sono da ricercarsi principalmente nella assenza di un Garante per la sorveglianza dei tributi e della qualità dei servizi offerti. Bisogna istituire presso le Prefetture la figura di Mister Fisco."

Fonte LA STAMPA.IT



## NEWS ENTI LOCALI

**AMBIENTE** – Liguria

### **Più carbone che caramelle da Legambiente agli enti locali**

**C**i sono 37 caramelle, quello al Tar relativo all'ampliamento della centrale termoelettrica di Vado Ligure. Dodici, invece, i pezzi di carbone consegnati direttamente all'assessore all'ambiente Franco Zunino per l'"ambigua legge sul piano casa", per l'approvazione della variante al piano del parco di Montemarcello Magra, per il via libera al porto di Ventimiglia e soprattutto per la bassa percentuale di raccolta differenziata. Alla Provincia di Genova sei pezzi di carbone per il voto favorevole alla gronda di ponente, ma quattro caramelle per aver partecipato alla marcia mondiale per la pace e per il Piano dei rifiuti. Al Comune di Genova Legambiente ha assegnato sette caramelle per la cancellazione del progetto Botta a Boccadasse, per "vanti" e per la volontà di realizzare la moschea. Dodici pezzi di carbone, invece, per il parcheggio di piazza Dante, la bassa raccolta differenziata, la mancata realizzazione della pista ciclabile in viale Brigate Bisagno e l'assenza di un piano industriale sui rifiuti.

---

Fonte **PRIMOCANALE.IT**

## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONE LAZIO

# 1 mld euro a imprese ed enti locali

**L**a Regione Lazio, in questi giorni, ha trasferito 1 miliardo di euro a imprese ed enti locali per i crediti vantati nei confronti dell'amministrazione regionalè. Lo annuncia l'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Luigi Nieri. "In questo modo abbiamo voluto garantire il rispetto degli impegni assunti nei confronti delle amministrazioni locali e del tessuto produttivo laziale, nonostante il Governo con-

tinui a non voler trasferire le risorse dovute al Lazio. È, infatti, noto a tutti - ricorda Nieri - che il Governo ha versato nelle casse della Regione, sino ad oggi, solo 600 milioni dei 4 miliardi dovuti: circa la metà delle risorse annunciate dal Ministro Sacconi (1.060 milioni di euro). A ciò si è aggiunta la sospensione da parte di Cassa Depositi e Prestiti del mutuo di 500 milioni di euro richiesto dalla Regione Lazio". "Questo miliardo di euro rappresenta una boccata di ossigeno per l'intero sistema Lazio e una garanzia per il rispetto del Patto di Stabilità degli enti locali. Risorse che saranno utilizzate per dare sostegno anche a settori importanti come il trasporto pubblico, la sanità, il sociale - prosegue Nieri -. Si tratta di uno sforzo eccezionale reso possibile grazie allo strumento del cosiddetto "accollo", un sistema che consente alla Regione Lazio, con l'ausilio e

l'anticipazione del sistema bancario, di pagare i creditori rispettando il Patto di Stabilità. Solo per quest'anno la Regione Lazio ha pagato 2,2 miliardi in più rispetto allo scorso anno (1 miliardo grazie all'accollo e 1,2 miliardi di residui passivi correnti). È questa una vera e propria azione anti-crisi destinata a dare nuova linfa ai settori strategici della Regionè'.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### WI-FI

## Slitta l'accesso ai servizi delle Pubbliche amministrazioni

**A**ncora per un altro anno sarà possibile accedere ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi. L'ennesimo rinvio alla nuova normativa introdotta dall'articolo 64 del codice dell'amministrazione digitale, che prescrive il possesso di una delle 2 carte per accedere ai servizi telematici della Pubblica amministrazione, per i quali è necessa-

ria l'autenticazione informatica, è contenuto nel decreto "milleproroghe", in vigore dallo scorso 30 dicembre. All'articolo 3, comma 4, infatti, il decreto di fine anno, fa slittare, dal 31 dicembre 2009, al 31 dicembre 2010, il termine (che l'originaria versione dell'articolo 64 fissava, addirittura, al 31 dicembre 2007) a decorrere dal quale è previsto il definitivo decollo della carta d'identità elettronica e di quella nazionale dei servizi, quali unici strumenti utili

per accedere ai servizi online offerti dalle amministrazioni pubbliche. La motivazione del nuovo slittamento, spiega la relazione tecnica che accompagna il mancato avvio a regime della carta d'identità elettronica. E, quindi, dalla necessità di non precludere al cittadino-utente la possibilità di accedere ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni anche con strumenti diversi rispetto a quelli presi in considerazio-

ne dal codice dell'amministrazione digitale. L'eventuale mancata proroga del termine avrebbe comportato una disparità di trattamento tra i cittadini possessori di carta d'identità elettronica o di carta nazionale dei servizi e quelli in possesso di strumenti diversi, che, allo stato, consentono, ancora, l'accesso ai servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni, purché idonei ad accertare l'identità del soggetto che richiede l'accesso.

---

Fonte [ILSOLE24ORE.COM](http://ILSOLE24ORE.COM)

**IL SOLE 24ORE – pag.7**

**LE VIE DEL RILANCIO - Territorio e lavori pubblici - Rapporto Cresme - I grandi investimenti sopra i 50 milioni in aumento del 13,7 per cento - Frenata a fine anno - Bandi in diminuzione del 25,8% a dicembre rispetto al 2008**

## Più infrastrutture, fuori dalle città

*Il bilancio delle gare 2009: cresce il mercato, -25% per le aree metropolitane*

**ROMA** - Sempre più infrastrutture, sempre più "grandi opere": il mercato degli appalti del 2009 chiude con un leggero incremento dei bandi di gara avviati (+1,9%) e con una consistente crescita delle gare concluse con l'aggiudicazione (+20%). Per gli investimenti di importo superiore ai 50 milioni la crescita è del 13,7 per cento. Lo rileva il rapporto Cresme sui lavori pubblici 2009 che, come ogni anno, costituisce il termometro degli andamenti di mercato. Non mancano però i segnali di allarme. Il primo è di natura congiunturale: il mese di dicembre ha registrato un forte calo dei bandi di gara rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-25,8%) concludendo un quadrimestre dal segno negativo. Il secondo campanello d'allarme arriva dalla distribuzione dimensionale del mercato: subiscono una drastica riduzione (-12%) su base annua le piccole opere di taglio compreso fra 500mila euro e cinque milioni. Come denuncia da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, questo segmento di mercato è in fortissima sofferenza. Il terzo avviso di crisi arriva dai comuni che registrano una grave flessione (-16%): caduta più forte proprio nelle aree metropolitane e nei capoluoghi

regionali, che accusano una riduzione del 25 per cento. Se si fa eccezione per Milano (+18,3%), per Genova (+11,9%) e per il sorprendente exploit di Catania - che, pur essendo in dissesto finanziario, moltiplica per quasi il 1.400% i propri bandi e si porta al quinto posto tra le città italiane - tutti i grandi comuni chiudono il bilancio del 2009 con un fortissimo ridimensionamento. Per Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Messina, Napoli, Palermo e Venezia, il crollo del mercato supera il 50%, fino a punte del 76 per cento. Si sfiora la paralisi, insomma. Non decollano le nuove opere e si fa fatica a chiudere quelle per cui le procedure erano già state avviate: anche in questo caso pesano i vincoli nei pagamenti del patto di stabilità. Difficile finanziare nuove opere mentre alla lunga non pagare le imprese significa rallentare il flusso dei lavori o addirittura sospendere temporaneamente i cantieri in corso. Il rapporto Cresme sui bandi di gara 2009 scatta una radiografia a 360 gradi del mercato dei lavori pubblici. Il volume complessivo delle nuove iniziative registrato dall'istituto di ricerca si attesta a 31,8 miliardi di euro contro i 31,2 del 2008. Le aggiudicazioni registrate pas-

sano invece da 20,5 a 24,6 miliardi, con una crescita del 19,7 per cento. Fotografato in questo modo, sui saldi complessivi, il settore non sembra proprio risentire della crisi. In realtà, il mercato è drasticamente segmentato in due parti nette che hanno destini opposti. Le aree della crisi sono quelle citate. Nell'area dello sviluppo ci sono ancora le grandi opere, che da un decennio ormai dominano la scena ed erodono quote: i lavori di importo superiore a cinque milioni sono ormai a 21,8 miliardi, il 68,5% del mercato totale. Parallelamente crescono le iniziative delle aziende speciali che operano nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, delle tic e sopperiscono spesso, in ambito locale, all'azione dei comuni. Le aziende pubbliche locali, ex municipalizzate, rientrano infatti in questa categoria che cresce del 55%, passando da 4,57 a 7,12 miliardi di euro di bandi di gara in un solo anno. Un balzo davvero straordinario che scalza i comuni dal posto più alto del podio delle stazioni appaltanti e fa salire le aziende speciali a una quota di mercato vicina al 25 per cento. La crescita delle aziende speciali è consistente anche in termini di aggiudicazioni: +37,5 per cento. A conferma-

re che questo settore è ormai il vero traino del mercato c'è anche la battuta d'arresto che segnano le grandi stazioni appaltanti nazionali: -45% le ferrovie, -10% l'Anas, -28,8% le concessionarie autostradali. Per quest'ultimo dato, una spiegazione può però essere individuata anche nelle modifiche alla disciplina del codice degli appalti che ha dato maggiore possibilità per le società autostradali di ricorso alla trattativa privata (appalti senza ricorso a una gara). Un'occhiata la merita la ripartizione territoriale del mercato. Per le opere aggiudicate e quindi con l'avvio imminente dei cantieri, Lombardia e Veneto totalizzano insieme 8,7 miliardi, più di un terzo del mercato, con tassi di crescita pari rispettivamente al 28,5 e al 182 per cento. Aree in forte sviluppo, così come l'Abruzzo della post-ricostruzione che con 878 milioni registra un tasso di crescita del 138 per cento. Bene anche la Sicilia che con 1,9 miliardi cresce del 58 per cento. Sui bandi delle grandi opere, invece, è il centro Italia a ripartire passando da 2,8 a 6,1 miliardi, con una crescita del 116,8 per cento.

**Giorgio Santilli**

**LE VIE DEL RILANCIO** - *Nuove tendenze* - In calo gli avvisi di gara

# Fermo l'housing sociale

**A**vanti tutta con l'housing sociale, vale a dire il rilancio in chiave aggiornata della vecchia edilizia residenziale pubblica. Sulla priorità delle politiche territoriali e abitative sono d'accordo tutti: governo e regioni, centro-destra e centro-sinistra. Eppure nel rapporto Cresme si certificava piuttosto il mancato decollo nel 2009 di questa attività: per l'edilizia abitativa c'è stata una flessione dei bandi di gara del 2,3 per cento rispetto al 2008 e un calo delle aggiudicazioni del 17,7 per cento. Il Cresme registra nuovi bandi per 711 milioni e gare concluse per 546 milioni. L'impegno che governo, regioni, Cassa depositi e prestiti e fondazioni bancarie stanno mettendo per avviare un nuovo ciclo di realizzazioni si vedrà, forse, nel 2010. O forse più in là, considerando che dall'avvio delle gare alla concreta realizzazione degli edifici passa non meno di un anno.

Tasse e occupazione le priorità 2010 delle organizzazioni

# Pressing sindacale sul lavoro

*L'AGENDA - Bonanni (Cisl): «Patto corale per fare la riforma fiscale» - Megale (Cgil): «Agire subito» Angeletti (Uil): «Cruciale la difesa dei posti a rischio»*

**ROMA** - Difesa dell'occupazione e fisco. Ecco le priorità d'azione indicate dai sindacati per il 2010. Finora la mobilitazione su questi temi è avvenuta in piazze separate, a causa delle divergenze esistenti tra la Cgil con Cisl e Uil. «Con il 2010 intendiamo aprire una vertenza con il governo sulla riforma del fisco, tema su cui misureremo la distanza tra il dire e il fare da parte del ministro Tremonti», avverte il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale che sottolinea come

il principale impegno del sindacato è rivolto ad «evitare i licenziamenti». Sul fisco la Cgil propone un abbattimento medio di 100 euro mensili delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati, la copertura arriverebbe dalla tassazione delle rendite finanziarie al 20%, da una imposta di solidarietà sui redditi oltre gli 800mila euro e dalla lotta all'evasione. Quanto alla Cisl, il leader Raffaele Bonanni ha proposto un «patto» tra governo, opposizione e parti sociali per la ri-

forma fiscale. «Per risolvere i consumi - ha spiegato - occorre soprattutto alzare i salari e le pensioni, attraverso una riforma fiscale che non penalizzi il lavoro, per salvaguardare i criteri della vera progressività al sistema fiscale». Per Bonanni bisogna tagliare le aliquote Irpef che gravano su lavoratori dipendenti e pensionati, «quello che verrebbe a mancare in termini di introiti bisogna andarlo a prendere dai consumi medio alti». Il numero uno della Cisl punta il dito contro i gover-

ni, «tutti i governi degli ultimi 15 anni, hanno tradito i pensionati, soprattutto quelli con i redditi più bassi», chiedendo di adeguare le pensioni al costo della vita. Anche per, il leader della Uil, Luigi Angeletti, al primo posto c'è «la difesa dei posti di lavoro a rischio, che abbiamo stimato in circa 200mila», al secondo «la riforma del fisco, che preveda il taglio delle tasse sul reddito da lavoro».

**G.Pog.**

**Parlamento. L'analisi tecnica della Fondazione studi**

## **Dai consulenti un dossier sulle criticità del Ddl lavoro**

ROMA - Oltre 15 mesi di esame parlamentare non sono bastati a Camera e Senato per mettere a punto le nuove deleghe al governo in materia di lavori usuranti, ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione femminile, apprendistato, lotta al sommerso. E ora che il "collegato lavoro" alla vecchia finanziaria 2009 (A.C. 1441- quater-B) si avvia alla terza lettura a Montecitorio, ecco spuntare nuove segnalazioni tecniche di "errori o incongruenze" che andrebbero rimosse. Gli ultimi rilievi giungono dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: otto punti che partono dalle norme sulle clausole generali e le certificazioni dei contratti di lavoro (articolo 32) per arrivare fino alle disposizioni sulla remunerazione dell'apprendistato, appena approvate con la finanziaria 2010. Secondo i consulenti, il testo all'esame della Camera non solo sarebbe «inutile» ma anche dannoso: nella versione attuale farebbe tornare valido il riferimento ai soli contratti collettivi stipulati da tutte le organizzazioni datoriali e dei lavoratori più rappresentative, un «passo indietro di molti anni». Ci sarebbero poi altre incongruenze in quelle norme sui licenziamenti che «attribuiscono ai giudici poteri amplissimi, addirittura smisurati, nell'ambito del giudizio di legittimità». E bocciate sono anche le disposizioni relative alle modalità e ai termini per l'impugnazione dei licenziamenti individuali: secondo i consulenti del lavoro il nuovo testo conferma le incertezze che hanno accompagnato l'applicazione delle norme del '66, visto che i nuovi termi-

ni per il ricorso non sono mai perentori, mentre mancano altre disposizioni capaci di incidere «sostanzialmente» sulla durata del processo. Altri rilievi riguardano le norme sulla conciliazione e l'arbitrato (articolo 33). Non si chiariscono fino in fondo le fattispecie che possono essere oggetto di arbitrato. Viene messo in evidenza il maldestro tentativo di attribuire un effetto tombale al lodo arbitrale (con il rinvio all'articolo 2113 del Codice civile) senza però volerlo esplicitare. Il primo ad ammettere che una serie di correzioni al testo sono necessarie è stato lo stesso relatore, Giuliano Cazzola, che ha segnalato almeno nove articoli, tra cui la delega sul pensionamento anticipato degli usuranti, che il ministero dell'Economia vorrebbe ridiscutere anche per proble-

mi di copertura. C'è poi la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, che potrebbe essere rafforzata dopo l'annuncio del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi di voler procedere sulla materia nel 2010. Ma dal governo sono arrivati i segnali più netti per un'approvazione del testo così com'è senza andare a una quarta lettura al Senato. Molte anche le richieste di modifica avanzate dall'opposizione proprio (ma non solo) su quel ridisegno del processo del lavoro, della conciliazione e dell'arbitrato nelle controversie individuali che non convincono neppure i consulenti. Intanto il termine per la presentazione degli emendamenti scade il 18 gennaio e il 25 il testo passerà all'esame dell'Aula.

**Davide Colombo**

---

### **PRESA DI POSIZIONE**

#### **Lo studio**

La Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha elaborato un documento in otto punti in cui mette in evidenza le criticità riscontrate nel "Collegato lavoro" alla vecchia Finanziaria 2009. Il progetto di legge, approvato dalla Camera e modificato dal Senato, passerà il 25 gennaio all'esame di Montecitorio. Secondo la Fondazione, nel testo sono presenti diverse incongruenze che rischiano di avere ripercussioni negative sull'ordinamento giuridico e processuale

#### **I punti deboli**

Secondo i consulenti, sono: clausole generali, inderogabilità delle clausole contrattuali, termine di impugnativa nei 180 giorni, conciliazione e arbitrato, richiamo all'articolo 2113 del Codice civile, compenso dell'arbitro terzo, compensi agli arbitri di parte, apprendistato

## **PUBBLICO IMPIEGO**

# **Norme semplificate per il «fine servizio»**

**S**i chiama «Tfs subito» il nuovo servizio che, tramite la semplificazione delle procedure amministrative per i trattamenti di fine servizio (Tfs) dei dipendenti pubblici permetterà all'Inpdap di accelerare le operazioni di acquisizione, liquidazione e pagamento delle prestazioni. Lo rende noto l'Inpdap, con la circolare 26 del 29 dicembre 2009. Il nuovo sistema prevede un'unica procedura di certificazione e comunicazione con il modello PA04, sia per il trattamento di quiescenza sia per il fine servizio. Tutte le informazioni per la liquidazione del Tfs del personale a riposo dal 1° marzo 2010 vanno trasmesse con PA04.



NEI COMUNI - I nuovi parametri di costo

## Riaperta l'opzione sulla tariffa rifiuti

I comuni potranno scegliere di passare dall'attuale regime di prelievo sui rifiuti alla tariffa integrata ambientale se entro il 30 giugno non verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente che attua l'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006 istitutivo della nuova Tia. Lo prevede l'articolo 8, comma 3, del decreto legge 194/2009 (il milleproroghe, in vigore dal 30 dicembre e all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della camera), che ha rinviato il termine per la scelta: in un primo momento fissato al 30 giugno 2009 e, successivamente, al 31 dicembre dello stesso anno. Il nuovo differimento della

scadenza si è reso necessario perché non è stato ancora emanato il regolamento attuativo della Tia, nonostante la norma istitutiva sia formalmente entrata in vigore il 29 aprile 2006. Peraltro, sia la disciplina della Tarsu sia quella della tariffa di igiene ambientale, attualmente applicata da circa 1.200 comuni, sono state abrogate dalla normativa ambientale sui rifiuti (decreto legislativo 152/2006). Questi regimi di prelievo, infatti, sopravvivono in base ai regolamenti adottati dalle amministrazioni comunali fino a quando verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente. Quindi, non è per nulla chiaro a quali disposizioni «regola-

mentari vigenti» dovranno eventualmente fare riferimento gli enti locali per passare alla nuova Tia e quali criteri dovranno applicare per la determinarla. E' difficile immaginare che possano essere prese a base le disposizioni attuative del "decreto Ronchi" (decreto legislativo 22/97), vale a dire quelle contenute nel Dpr 158/99. Quindi, sarebbe opportuno che in sede di conversione del milleproroghe il legislatore fornisse indicazioni specifiche su questa materia. Una delle poche certezze, invece, è che anche la tariffa integrata ambientale è un'entrata tributaria. Per la Corte costituzionale (sentenza 238/2009) le caratteristiche strutturali e

funzionali della Tia «rendono evidente che tale prelievo presenta tutte le caratteristiche del tributo» e che, pertanto, «non è inquadrabile tra le entrate non tributarie, ma costituisce una mera variante della Tarsu» conservando la qualifica di tributo propria di quest'ultima. In effetti, i presupposti soggettivi e oggettivi richiesti per l'applicazione della tariffa, che sono analoghi a quelli previsti per la tassa, comportano una trasformazione soltanto nominale, in quanto è una prestazione imposta avente natura tributaria.

**Sergio Trovato**

---

### STAFFETTA DIFFICILE

**Verso La tariffa** - I comuni potranno scegliere di passare dall'attuale regime di prelievo sui rifiuti alla tariffa integrata ambientale se entro il 30 giugno 2010 non verrà emanato il regolamento del ministro dell'Ambiente che attua le disposizioni contenute nell'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006 che istituisce la nuova Tia.

**Il rinvio** – Il termine, in origine fissato al 30 giugno 2009 e poi differito al 31 dicembre 2009, è stato da ultimo rinviato dal decreto milleproroghe.

**I requisiti** – E' soggetto alla Tia chi possiede o detiene locali o aree scoperte a uso privato o pubblico non costituenti accessorio o pertinenza, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nel territorio comunale, che producono rifiuti urbani. La tariffa deve essere commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in base ai metri che devono essere fissati dal regolamento.

**CASSAZIONE** - L'occupazione d'urgenza per opere pubbliche deve avvenire entro tre mesi dal decreto

# L'esproprio segue tempi certi

*La proroga per legge non sana gli abusi dell'amministrazione*

**L**a proroga per legge di un'occupazione di urgenza per eseguire opere pubbliche, non può eliminare gli abusi già commessi dall'amministrazione. Lo sottolinea la sentenza 31 dicembre 2009 numero 28332 della Corte di cassazione. Prima dell'esproprio per realizzare un'opera pubblica, vi può essere una fase di occupazione, che tuttavia va eseguita entro tre mesi dal decreto di occupazione. Per interventi complessi, può essere necessario allungare questi tempi, ciò che è appunto avvenuto con l'articolo 9 decreto legislativo 354 del 1999: la norma riguarda la ricostruzione post terremoto in Campania e prevede che l'occupazione possa avvenire entro sei mesi (tre mesi in più) dall'emanazione del decreto. Il caso esaminato dalla Corte di cassazione riguarda un'occupazione soggetta a tale proroga, ma

che presentava un mutamento dei luoghi anteriore alla legge che poneva nuovi termini. Il problema posto ai giudici era di portata generale, riguardava gli effetti di una proroga intervenuta dopo lo scadere del termine previsto per la situazione da prorogare. La soluzione data dalla sentenza è favorevole al privato che aveva subito la sottrazione del bene, poiché gli è stato riconosciuto un pieno risarcimento dei danni: la proroga dei termini dell'occupazione era infatti sopravvenuta quando l'amministrazione non aveva più il potere che la legge intendeva prolungare. In particolare, poiché l'area del privato era stata utilizzata e modificata abusivamente nel periodo privo di adeguato titolo (una valida occupazione di urgenza), il diritto al pieno risarcimento ha prevalso sull'indennizzo (pari a circa il 40%) che sarebbe spettato

se l'opera fosse stata legittimamente realizzata. L'alterazione dei luoghi, avvenuta con l'inizio dell'attività edilizia, ha generato infatti un illecito che ha impedito alla legge di proroga di estendere i suoi effetti retroattivamente. Dalla sentenza si ricava anche un principio favorevole all'amministrazione, cioè che è legittimo il sopravvenire di una legge che ridisegni la procedura di esproprio prima che questa si sia conclusa, prolungando termini ancora in vigore. Durante i vent'anni della lite, la questione giuridica esaminata dalla Cassazione ha perso parte del proprio rilievo in quanto, dalla sentenza della Corte costituzionale 349 del 2007, gli indennizzi sono pari al valore venale dei beni destinati ad opere pubbliche. Sul finire del 2009, poi, la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha anche corretto il proprio calcolo del risarci-

mento danni: non spetta più il valore del terreno incrementato del costo, al grezzo, delle opere pubbliche abusivamente realizzate. Per evitare disparità di trattamento che scaturiscono dalla diversa tipologia delle strutture pubbliche da valutare, la sentenza Guiso (22 dicembre 2009 numero 58858/00) riconosce d'ora in poi al privato il valore venale, di mercato, del terreno, gli interessi e una cifra forfettaria per danno morale. Quest'ultima voce non è mai riconosciuta dai giudici nazionali, nemmeno per procedure ultraventennali, sicché la via di Strasburgo è l'unica per ottenere importi maggiori e - in quanto risarcitori - nemmeno soggetti a ritenute fiscali.

**Guglielmo Saporito**

---

## L'INDICAZIONE

**Cassazione, sentenza 28332 del 31 dicembre 2009** - La corretta interpretazione dell'articolo 20 della legge 865/1971 «consente d'affermare che il prolungamento di sei mesi dei termini per conseguire l'occupazione d'urgenza si riferisce ai provvedimenti che non avessero già perso efficacia ed amplia di due anni la durata massima dell'occupazione, solo se legittimamente conseguita nei termini. In altre parole, la disposizione consente alla Pa di immettersi nel possesso dell'area entro termini raddoppiati rispetto a quelli originarie una volta conseguito il possesso abilita all'occupazione d'urgenza fino a due anni oltre il termine massimo».

**IL SOLE 24ORE** – pag.27

**ENTI LOCALI** - Sotto tiro i contratti stipulati con il comune di Acqui Terme

## **Derivati, sequestro da 1,2 milioni a Hvb**

*LA VICENDA - Secondo la Procura la banca del gruppo UniCredit avrebbe applicato costi occulti per quasi un milione*

**MILANO** - Anche la vicenda dei derivati del Comune di Acqui Terme porta al sequestro dei beni di una banca. Dopo il caso degli swap del capoluogo lombardo, infatti, la Procura della Repubblica del municipio piemontese ha disposto il sequestro di una somma di 1.200.000 euro presso la sede milanese della Bayerische Hypo und Vereinsbank A.G. (Hvb, subentrata alla Ubm del gruppo UniCredit). Il provvedimento cautelare è stato eseguito dagli agenti della Guardia di Finanza della tenenza di Acqui Terme nello scorso novembre, ma la notizia ha avuto conferma in questi giorni, cioè soltanto dopo che è decorso il termine per consentire a UniCredit di procedere all'impugnazione del provvedimento cautelare. La vicenda relativa agli

"swap" dell'amministrazione comunale acquese prende piede in Procura dopo la denuncia presentata il 24 ottobre 2008 da un gruppo di cittadini riunitisi nel «Comitato Difesa Finanze Comunali» (Co.Di.Fi.Co.) che a loro spese hanno evidenziato le "storture" presenti nei contratti derivati stipulati tra il 2001 e il 2006 con UniCredit. Una girandola di otto swap (adesso in essere sono rimasti tre derivati) che stanno portando il municipio a una perdita potenziale di poco meno di un milione (su due dei contratti, mentre il terzo swap ha un valore di mercato positivo). Tra i punti contestati dalla Procura, che tra alcuni giorni potrebbe ufficializzare il tutto, ci sarebbe l'esistenza di commissioni applicate e non dichiarate da UniCredit al momento della

sottoscrizione dei contratti di 968.238,15 euro. Insomma, la banca avrebbe applicato costi occulti per quasi un milione di euro, somma che avrebbe dovuto invece essere versata nelle casse del Comune. Adesso, anche con la scelta di UniCredit di non procedere all'impugnazione del provvedimento cautelare di sequestro della somma, si potrebbe aprire una strada "giudiziaria" simile a quella percorsa dalla Procura di Milano nella vicenda degli swap stipulati nel 2005 per l'importo monstre di 1,7 miliardi (audizione dei funzionari di banca e comunali informati sui fatti con il possibile rinvio a giudizio). Ben altre cifre rispetto agli swap del comune di Acqui Terme, ma che denotano una "strategia" nella vendita e sottoscrizione di questi prodotti: la scommes-

sa dei denari dei contribuenti nei mercati finanziari per ottenere benefici immediati (grazie all'up front) a fronte di forti rischi di maggiori oneri futuri per l'ente locale (il mark to market quasi sempre negativo da pagare a scadenza). Intanto, in sede civile il Comune di Acqui Terme non ha interrotto il procedimento di autotutela: da aprile 2009 continua cioè a non pagare le rate periodiche dovute a UniCredit nonostante la banca abbia minacciato di procedere giudizialmente contro l'ente locale per il mancato versamento. La procedura di autotutela, però, porterebbe all'annullamento degli swap ma anche al rischio di dover tenere indenne la banca dai danni cagionati al comune.

**Marcello Frisone**

Cesaro (Pdl) attacca l'esecutivo: o ci date più soldi o non ci sarà nessun passaggio di consegne

## Rifiuti, fuoco amico su Bertolaso

*Dalle province campane coro di no alla chiusura dell'emergenza*

**L**a spazzatura napoletana continua ad andare di traverso al capo della Protezione Civile Guido Bertolaso che aveva finalmente chiuso l'operazione straordinaria dell'emergenza, ma non è riuscito a completare il passaggio di consegne. Colpa o merito, a seconda dei punti di vista, del fuoco amico che gli ha preparato il Pdl campano capitanato dal deputato e presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Con il decreto legge 195 del 30 dicembre 2009, il governo ha chiuso lo stato di emergenza dei rifiuti in Campania, e Bertolaso avrebbe dovuto fare soltanto le consegne delle competenze dalla Protezione Civile alle province che, da San Silvestro hanno la responsabilità e gli oneri di eseguire la raccolta in tutti i comuni del proprio territorio. Un'operazione che consentirebbe all'ente provinciale di aumentare il proprio potere e toglierlo

soprattutto al comune di Napoli. Ma con i rifiuti ancora in molte periferie, il caos di discariche aperte contro la volontà popolare, altre sequestrate, altre da aprire, Cesaro ha pensato di non assecondare Bertolaso. Anzi, insieme al suo fedele assessore all'ambiente e alla qualità della vita, Giuseppe Caliando ha deciso di approfittare della situazione per sferrare un attacco duro al sottosegretario Bertolaso non troppo popolare tra le comunità campane. Un vero e proprio fuoco amico che va oltre le dichiarazioni di parte e arriva a una sorta di boicottaggio alla chiusura dell'operazione, che la settimana prossima verrà condotto anche a Roma. Secondo alcune indiscrezioni, dietro l'attacco a Bertolaso ci sarebbe una doppia operazione per preparare il terreno al deputato Pdl verso il comune di Napoli al quale aspira da anni e dove il partito non ha un candidato for-

te e dall'altra, per far succedere la Provincia nelle mani amiche dell'attuale assessore Caliando. Per un progetto così importante servono vittime illustri e Cesaro ha individuato in Bertolaso e nei sentimenti avversi al capo della protezione civile che si respirano a Napoli e nei dintorni delle discariche e del termovalorizzatore, un buon obiettivo. Dal capoluogo ad Acerra, da Terzigno a Chiaiano, Bertolaso non è visto di buon occhio. E anche se con questa operazione e con il trasferimento della riscossione della Tarsu dai comuni alla provincia, l'ente di Cesaro viene valorizzato tanto che anche Rosa Russo Iervolino ha promesso la stessa battaglia, il presidente ha deciso di trasformarsi in novello Masaniello e opporsi. «Non firmo cambiali in bianco», ha detto alla Protezione civile, e se vogliono affidargli le competenze dovranno almeno modificare il patto

di stabilità, mettere più soldi nel piatto e riparlarne. Più pesante l'assessore Caliando che ha detto che «nemmeno l'ottimo Bertolaso è infallibile», un atto di lesa maestà verso Palazzo Chigi. E non è finita. Perché la battaglia contro Bertolaso sbarcherà a Roma, il 12 gennaio. Martedì prossimo infatti il decreto verrà discusso in commissione Ambiente alla Camera. E Cesaro sta organizzando con il Pdl campano un vero e proprio fuoco amico per emendare il decreto in fase di conversione in legge, contro la volontà di Bertolaso. Se ci riuscirà, dimostrerà che in Campania è nato un nuovo leader e potrà aspirare alle nuove cariche. Se perderà la battaglia con la Protezione civile, verrà fortemente ridimensionato e potrebbe perdere anche il posto alla Camera.

**Antonio Calitri**

Dal primo gennaio a oggi già prorogati 14 stati di emergenza dal governo, da Sarno del 1995 al traffico romano

## L'Italia delle mille calamità vista dalla Gazzetta

Ogni pioggia torrenziale, in Italia, è un'emergenza. Smottamenti, alluvioni, erosioni. Non c'è stagione che non provochi qualche danno ambientale al territorio. A raccontare questa storia di un'Italia disastrosa e sempre in stato di emergenza non sono solo i telegiornali o i quotidiani, ma soprattutto la Gazzetta Ufficiale, che, negli ultimi anni, è diventata il vero house organ della protezione civile per la gestione degli stati di emergenza. A leggere il bollettino quotidiano stilato dalla Gazzetta edita dall'Istituto poligrafico e zecca dello stato, sembra proprio che l'Italia sia veramente un colabrodo, e che bisogna dare per più anni agli amministratori locali gli strumenti emergenziali per far fronte alle calamità naturali. Sì, perché l'emergenza non è solo il giorno in cui si verifica materialmente, ma si protrae per molto tempo, spesso per anni, e spetta al governo prorogare i poteri straordinari agli amministratori-commissari, e dare nuove risorse per risolvere le emergenze. Solo dall'inizio dell'anno a oggi, nei quattro numeri della Gazzetta Ufficiale pubblicati fino a oggi, sono stati pubblicati ben 14 decreti del presidente del consiglio dei

ministri che prorogano stati di emergenza già dichiarati. In quella del 5 gennaio, per esempio, è stato prorogato fino al 31 dicembre 2010, lo stato di emergenza nel territorio delle isole Eolie. Ma non per il maltempo degli ultimi giorni, quanto per quello che si è verificato il 14 giugno 2002, quando fu dichiarato il primo stato di emergenza. Da allora a oggi i sindaci delle isole eoliane hanno super-poteri per quegli «interventi straordinari finalizzati alla risoluzione del contesto emergenziale, anche derivanti dagli effetti indotti dai fenomeni vulcanici, alla criticità del sistema portuale, alle problematiche in atto nel comparto idrico». Insomma, per interventi che sono ancora oggi in pieno svolgimento. Allo stesso modo, sempre nella Gu del 5 gennaio, è stato prorogato lo stato di emergenza «in relazione alla grave situazione determinatasi nello stabilimento Stoppani, sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova», dichiarato per la prima volta il 23 novembre del 2006. Visto «il carattere straordinario ed urgente per la messa in sicurezza e lo smaltimento dei rifiuti pericolosi ubicati nel medesimo stabilimento», per i cui lavori sono stati stanziati 10 milioni di euro, si ritiene

indispensabile la nuova proroga fino al 31 dicembre 2010. Sempre il 5 gennaio sono state prorogate al 31 marzo 2010 le emergenze «in ordine alla situazione socio economico ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno» (datata addirittura 14 aprile 1995) e quella dello stato di emergenza «in relazione alla messa in sicurezza della diga di Beauregard, nel comune di Valgrisenche» Il giorno precedente, cioè il 4 gennaio, in GU c'erano addirittura altri 9 provvedimenti della presidenza del consiglio di proroga di stati di emergenza. Tra questi spiccano l'emergenza autostradale in Friuli Venezia Giulia (proroga, fino al 31 dicembre 2010, dello stato d'emergenza «determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nell'asse autostradale Corridoio V dell'autostrada A4 nella tratta Quarto d'Altino - Trieste e nel raccordo autostradale Villesse - Gorizia»), e quello socio-economica sanitaria nel territorio della regione Calabria. Regione, destinata a doversi concludere, secondo il decreto del presidente del consiglio, entro il prossimo 31 dicembre. Nel frattempo la regione Calabria potrà utilizzare sia le risorse messe a disposizione dallo Stato, sia le

normative in deroga, per rientrare «nell'ordinario», almeno nelle strutture sanitarie. Per la regione guidata da Agazio Loiero è però la seconda proroga in pochi giorni ad essere accordata. Nella Gazzetta Ufficiale di fine d'anno, quella cioè del 31 dicembre, era stato prorogato al 31 dicembre 2010 lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria. Lo strumento della proroga dello stato di emergenza però non vale solo per calamità, maltempo e rifiuti. Vale anche per le grandi città e la mobilità. Sempre il 31 dicembre, in Gazzetta, è infatti stato pubblicato il dpcm con il quale il governo ha detto sì alla richiesta, avanzata dal sindaco-commissario delegato Gianni Alemanno, di prorogare di un altro anno almeno lo stato d'emergenza per il traffico e mobilità a Roma, «al fine di consentire la prosecuzione delle iniziative programmate per fronteggiare l'emergenza» iniziata il 4 agosto del 2006. Richiesta accordata. Perché un sindaco commissario funziona sicuramente meglio di un sindaco semplice.

**Roberto Miliacca**

In rampa di lancio al senato un ddl che ha le firme di Pd, Pdl, Udc e Idv. L'ha scritto Marco Follini

# Stop ai parlamentari sindaci

*Nuove incompatibilità, veti pure per amministratori e avvocati*

**C'**è una riforma sulla rampa di lancio del 2010, una riforma che pare avere le carte in regola perché sia condivisa e dunque varata dal parlamento in modo bipartisan. Non è quella della giustizia, tantomeno quella della modifica costituzionale dei poteri del premier. Si tratta del nuovo regime delle incompatibilità parlamentari. A metterla a punto è Marco Follini, senatore Pd, presidente della Giunta per le elezioni di Palazzo Madama. Il ddl stabilisce una volta per tutte incompatibilità ad oggi controverse e che hanno a lungo tenuto banco nelle verifiche delle Giunte. A partire dal doppio incarico di parlamentare e di sindaco che oggi è vietato se a candidarsi al parlamento è un sindaco, pena l'ineleggibilità, ma non viceversa. Per cui è accaduto, per esempio, che Antonio Azollini, presidente della commissione bilancio, per candidarsi al senato si sia dovuto dimettere da primo

cittadino di Molfetta, salvo poi ricandidarsi da senatore nella città e riottenere il mandato dagli elettori. Con il ddl Follini, si imporrebbe una scelta tra il mandato di parlamentare e di sindaco di ogni cittadina con più di 20 mila abitanti (lo stesso vale per il presidente di provincia), diventando i due incarichi incompatibili. Ma il testo non si ferma qui, ponendo una serie di paletti anche agli amministratori di società bancarie o finanziarie e agli avvocati di società che hanno vertenze o rapporti di affari con lo stato. Il ddl ha raccolto nel giro di poche settimane le firme di Andrea Augello (Pdl, di origini anennine, catapultato in questi giorni alla guida della campagna elettorale del candidato governatore per il Lazio, Renata Polverini), Gianpiero D'Alia (Udc-Svp), Francesco Sanna (Pd) e nei giorni scorsi di Luigi Li Gotti (Italia dei valori). Atteso il via libera anche da parte della Lega. Insomma, a benedire il testo

Follini (As 1630), che entro gennaio sarà calendarizzato in prima commissione, ci sarebbero tutti. L'urgenza di rivedere il sistema delle incompatibilità è scoppiata proprio nella Giunta presieduta da Follini in occasione della verifica dell'elezione dei senatori della Lombardia. In particolare si è posto il caso di Alfredo Messina e Salvatore Sciascia, entrambi del Pdl e con un curriculum professionale di gran peso - non privo di strascichi giudiziari - ai vertici della galassia Fininvest-Mediasset. Messina, consigliere Mediasset spa, nonché presidente del cda delle società Mediolanum vita e Mediolanum assicurazioni, ha opposto all'ineleggibilità la mancanza, nel primo rapporto, della rappresentanza legale della società, e, per gli altri, la sussistenza di una dipendenza autorizzativa con l'Isvap e non con lo stato. Sciascia, invece, consigliere di Fininvest spa, la mancanza di rappresentanza legale collegata alla sua carica. La

Giunta ha votato all'unanimità la piena eleggibilità dei due senatori, per i quali ora, a quasi due anni dal voto, c'è la verifica sulla compatibilità. «Allo stato dell'arte non sussistono i requisiti per fare scattare il divieto di eleggibilità previsto per evitare l'ingresso degli affaristi in parlamento», spiega la relatrice del parere, Maria Leddi (Pd). «La discussione ha evidenziato che siamo davanti regole vecchie rispetto all'evoluzione del sistema societario e in generale degli affari», commenta Li Gotti, che mette da parte lo spirito barricadiero che spesso contraddistingue l'azione dell'Idv e apre a un percorso parlamentare senza contrapposizioni. Tesi condivisa dalla maggioranza: «Serve una revisione complessiva della vetusta normativa sulle ineleggibilità e incompatibilità», afferma Giuseppe Saro (Pdl), «e si può partire dal ddl Follini».

**Alessandra Ricciardi**



Sentenza del Consiglio di stato relativa al rinnovo di un contratto nel settore marittimo

# Concessioni demaniali in gara

*Nessuna prelazione a favore del concessionario in scadenza*

**C**oncessioni demaniali in gara anche se esiste un diritto di prelazione a favore del concessionario in scadenza. E' questo il principio affermato dal Consiglio di stato, sezione sesta, con la sentenza del 25 settembre 2009 n. 5765 relativa alla portata del diritto del titolare di una concessione demaniale in scadenza ad ottenere il rinnovo della concessione (il cosiddetto «diritto di insistenza» che si traduce in una sorta di diritto di prelazione). Si trattava in particolare di verificare la compatibilità di questo diritto, previsto nel settore delle concessioni demaniali marittime, rispetto a fattispecie in cui altri eventuali concorrenti avessero fatto domanda per ottenere la concessione in relazione agli stessi spazi demaniali. Prendendo in considerazione in primo luogo i principi dell'ordinamento comunitario i giudici convengono sul fatto che è ormai assodata la «necessità che le amministrazioni pubbliche (o i soggetti alle stesse equiparate) adottino pro-

cedure comparative ad evidenza pubblica ogni volta che debbano affidare commesse o beni pubblici di rilevante interesse economico». Si tratta di una necessità-obbligo che, precisano i giudici, «non riguarda il solo settore degli appalti pubblici, ove le discipline di settore, applicative di specifiche direttive comunitarie, hanno reso cogente il principio della selezione del contraente a mezzo di gara, elevandolo a criterio inderogabile funzionale ad assicurare una sana competizione tra imprese ed a scongiurare il rischio della compartimentazione dei mercati nazionali di riferimento». Infatti, al principio dell'obbligo di selezione tramite gara del soggetto contraente, «non può ritenersi estranea la materia delle concessioni di beni pubblici, siano essi del demanio ovvero del patrimonio indisponibile dello stato, delle regioni o dei comuni, ed in particolare delle concessioni demaniali marittime». L'obbligo di gara sussiste anche se la disciplina di settore prevede

il diritto di proroga della concessione in scadenza in favore del precedente concessionario, in occasione della rinnovazione del rapporto concessorio, in quanto rimane sempre fermo l'obbligo della amministrazione concedente di assoggettare a procedura comparativa l'offerta del precedente concessionario. L'obbligo deriva dalla necessità di soddisfare «il prevalente interesse alla individuazione del soggetto contraente che offra migliori garanzie di proficua utilizzazione del bene per finalità di pubblico interesse». La sentenza si occupa quindi di individuare i meccanismi per garantire una corretta applicazione della normativa settoriale rispetto all'esigenza della gara. Così i giudici affermano in primo luogo che occorre porre in essere «un efficace ed effettivo meccanismo pubblicitario preventivo sulle concessioni in scadenza, in vista del loro rinnovo in favore del miglior offerente, e ciò all'evidente fine di stimolare il confronto concorrenziale tra più aspiranti». In secon-

do luogo la sentenza afferma che occorre superare l'originaria configurazione del «diritto di insistenza» quale criterio selettivo prioritario ed assorbente delle istanze di concessione, che ha sempre relegato in posizione sussidiaria il principio del confronto concorrenziale, a favore di un sistema che veda il meccanismo preferenziale di scelta del concessionario attivabile soltanto a parità di tutte le restanti condizioni offerte. Infine i giudici invocano la necessità di una maggiore istruttoria e di più accurate motivazioni in relazione all'affidamento della concessione. Soltanto così sarà possibile comprendere come l'amministrazione abbia reso effettivo il confronto delle istanze in comparazione (e quindi anche sul piano degli adempimenti pubblicitari preventivi), e in base a quali ragioni il concessionario sia stato prescelto.

**Andrea Mascolini**

## BILANCIO EQUITALIA

# Riscossione, battuta d'arresto per ipoteche e fermi

*Nel 2008 sono calati di circa un terzo. Flessione per le entrate da ruoli nel 2009*

**B**attuta d'arresto per ipoteche e fermi amministrativi. Dagli ultimi dati resi disponibili da Equitalia nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2008, fornito dalla banca dati online MfHoneyvem, emerge infatti che il numero dei fermi amministrativi si è ridotto di almeno un terzo così come il numero delle ipoteche che si è sostanzialmente dimezzato (si veda tabella in pagina). Per i vertici di Equitalia il motivo è da ritrovare non solo nell'azione 2008 della riscossione, che aveva dato buoni risultati, ma in un preciso input inviato alle direzioni delle società del gruppo, «in questo esercizio le società agenti», si legge nel documento ufficiale, «nel rispetto delle indicazioni disposte in materia hanno notevolmente limitato le azioni esecutive e cautelari alle misure necessarie». In aumento invece e del 50% i pignoramenti verso terzi. Il motivo in questo caso è da ricercare nel boom delle verifiche sulla sospensione dei pagamenti superiori dei 10 mila euro delle nei confronti di società che sono a loro volta cattivi debitori dell'erario. Al 31 dicembre 2008, erano state effettuate circa 1.500.000 verifiche di pagamento. E

«sulle situazioni debitorie interessate dalle segnalazioni» ricordano ad Equitalia «si procede all'attività di recupero mediante pignoramento verso terzi». Ma è sul fronte della riscossione 2009 che tra il dire e il fare mancano all'appello circa 2 mld di euro. Il dire in questione è il cosiddetto obiettivo di budget, un dato non vincolante quasi motivazionale che però è scritto nero su bianco e che è un po' il punto da centrare nella programmazione dell'attività durante l'anno. Per il 2009 l'obiettivo della riscossione da ruoli complessivo (intesi le entrate da ruoli, Inps e gli altri enti) è fissato in 9,4 mld di euro. Poi c'è il fare, e cioè i risultati che a consuntivo gli agenti di Equitalia portano a casa grazie all'attività di riscossione dei ruoli esattoriali, un fare che al 30 dicembre 2009 si è attestato a 7,5 mld di euro. All'appello dunque mancano 1,9 mld di euro. Il dire per il 2009, complessivo delle 18 società del gruppo Equitalia, era stato fissato in 9,5 miliardi di euro. Ora dati alla mano Equitalia non si è allontanata molto da quell'obiettivo minimo. Il 30 dicembre 2009 la società guidata da Marco Cuccagna ha diffuso i risultati della lotta all'evasione nell'anno indicando

nella cifra di 7,5 mld di euro il risultato ottenuto. Un più sette per cento rispetto al 2008 che secondo le aspettative di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate che di Equitalia è presidente, potrebbe arrivare a consuntivo ad un otto miliardi di risultato ottenuto. Il risultato 2009 raggiunto è stato giudicato positivo dal team di Equitalia tenuto conto della congiuntura economica sfavorevole in cui è maturato ma rispetto a quanto ottimisticamente è stato indicato come budget previsionale il risultato ha mancato il bersaglio del 20%, arrivando all'80%. E i numeri sono scritti nero su bianco sul bilancio al 31 dicembre della società nella parte relativi ai primi mesi del 2009. Che la strada fosse in salita un qualche sentore lo avevano avuto anche gli uomini di Equitalia se a pag. 203 nella parte dell'avanzamento della riscossione da ruolo al 30 aprile 2009 si riconosce che «nel primo quadrimestre il livello di conseguimento degli obiettivi mostra un avanzamento delle attività di incasso inferiore allo sviluppo lineare dei risultati attesi per fine anno ma in incremento rispetto a quanto riscosso nello stesso periodo negli scorsi anni 2008 e 2007».

Gli obiettivi 2009 per i ruoli erariali sono stati fissati in 4,5 mld, i ruoli inps in 3,5 i ruoli Inail in 156 mln e i ruoli degli enti non statali in 1,2 mld. I dati disponibili del confronto dei quadrimestri 2009 e 2008 dimostrano una flessione per i ruoli erariali (nel 2008, 1.164 mln di euro a fronte, nel 2009 di 1.141) e i ruoli Inail (37 mln nel 2009 mentre nel 2008 si era già a 54 mln) mentre di segno opposto sono gli andamenti degli incassi da ruoli Inail e enti non statali. C'è poi una precisazione sui soggetti di morosità rilevanti che rappresentano oltre il 14% degli incassi totali del periodo. Sempre dal bilancio della capogruppo si legge, con riferimento all'anno 2008, che l'obiettivo da centrare era sensibilmente più basso dei 9,4 previsti per il 2009. Il totale degli incassi da riscossione da ruoli erariali e previdenziali risulta infatti pari a 5,7 mld di euro con una variazione percentuale pari al 6% rispetto alle riscossioni dell'anno precedente. L'obiettivo annuale 2008, per i ruoli erariali era infatti 2,8 mld, nel 2009 contando sulle performance del 2008 l'asticella è stata spostata in avanti a 4,5 mld.

**Cristina Bartelli**



Secondo la Cassazione le responsabilità del sinistro ricadono al 100% sull'automobilista

# I pedoni hanno sempre ragione

*Distratti sulle strisce? Niente concorso di colpa nell'incidente*

**I**l pedone sulle strisce ha sempre ragione. Anche se attraversa a testa bassa e se non controlla il traffico. L'automobilista deve sempre dare la precedenza ed è responsabile per l'investimento anche se il pedone nell'attraversare sulle strisce non ha verificato se le macchine rallentano. Non c'è, quindi, a carico dell'investito un concorso di colpa, che, invece, ricade tutta sull'automobilista e l'assicurazione deve pagare i danni al 100%. Lo ha stabilito la corte di cassazione con la sentenza della sez. III civile, n. 20949/2009, che ha riconosciuto a favore del pedone sulle strisce un diritto assoluto di precedenza. Il concorso di colpa del pedone è del tutto eccezionale e si verifica solo nel caso in cui il pedone abbia tenuto una condotta assolutamente imprevedibile e del tutto straordinaria tale da impedire al conducente materialmente di investirlo. Si tratta di casi che non è possibile catalogare a priori, ma che andranno esaminati caso per caso. Ma non c'è assoluta imprevedibilità o straordinarietà nel caso di semplice attraversamento frettoloso ed a testa bassa. L'importanza dunque di questa sentenza consiste nell'aver ritenuto, contrariamente agli altri orientamenti, che il pedone ha senza dubbio un diritto di precedenza ogni volta che attraversa la strada a maggior ragione sulle cd strisce pedonali. L'automobilista dovrà accertarsi dell'esistenza del pedone che è in procinto di attraversare oppure già in fase di attraversamento. E non invece il contrario. La Cassazione afferma infatti che «l'obbligo di arresto del veicolo in prossimità degli attraversamenti pedonali è strettamente connesso all'avvistamento di un pedone che tenga un comportamento che in qualche modo lasci presumere che stia per avvalersi delle strisce pedonali per l'attraversamento». Continua poi dicendo che «è inaccettabile pensare che prima di attraversare sulle strisce, il pe-

done debba anche accertarsi che i veicoli sopraggiungenti mostrino segni di rallentamento così da presumere che si arrestino; che se non lo fa e viene investito perché un veicolo non si arresta, la colpa di quel che accade è anche sua». In altri termini, l'automobilista ha il dovere di rallentare fino a fermarsi al fine di consentire l'attraversamento. Ma non basta. Costui dovrà anche tenere una velocità adeguata al contesto dei luoghi e dell'area visibile nelle immediate vicinanze. Al riguardo incombe sul conducente, si legge in sentenza, «l'obbligo di presumere che nello spazio a tanto destinato un pedone possa in ogni momento attraversare, che, soprattutto, nessun dovere ha il pedone (che ben può essere anche un vecchio o un bambino) di valutare l'intenzione del conducente di lasciarlo effettivamente passare (come deve), apprezzando l'eventuale rallentamento del sopraggiungente veicolo». In buona sostanza l'automobilista non

solo deve dare la precedenza ma anche tenere un comportamento idoneo a far sì che il pedone possa attraversare senza rischi. E non invece come se dovesse compiere «un temerario atto di coraggio». Se poi il conducente non può tenere questo comportamento perché la visuale della strada è coperta da ostacoli come per esempio auto parcheggiate, cartelloni pubblicitari o fermate di autobus, allora in questi casi l'automobilista dovrà ulteriormente ridurre la velocità. In ogni caso dunque il conducente deve essere avveduto, cauto e prudente nonché estremamente diligente mentre guida. Altrimenti in caso di incidente sarà totalmente responsabile ex art. 2054 codice civile: con la conseguenza che l'assicurazione deve risarcire il danno integralmente senza abbattimenti o decurtazioni a causa della colpa del pedone.

**Antonio Ciccia  
Chiara Ponti**

Sentenza della Cassazione: l'onere cade su coltivatori diretti e imprenditori agricoli principali

## Per l'agevolazione Ici servono prove

*Vanno dimostrati gestione dei terreni e conti in regola con l'Inps*

**P**er poter godere delle agevolazioni previste in tema d'Ici, l'agricoltore diretto o l'imprenditore agricolo a titolo principale, dovrà dimostrare di essere iscritto negli appositi elenchi comunali tenuti dall'Inps, e di essere soggetto al versamento dei contributi obbligatori per invalidità, vecchiaia e malattia; inoltre il contribuente dovrà provare di condurre direttamente il terreno di cui richiede l'agevolazione. Sono le conclusioni che la cassazione tributaria ha stabilito nella sentenza n. 24959/2009 depositata in cancelleria lo scorso 27 novembre. Ma vediamo quali sono le agevolazioni agricole che sono riferibili ai terreni destinati ad uso rurale. L'articolo 9 del dlgs n. 504/1992 (disciplinante la normativa in materia di Ici) contiene alcune disposizioni che riguardano le modalità

di calcolo per i terreni agricoli, il versamento dell'imposta e particolari riduzioni e agevolazioni. Ai fini della determinazione della base imponibile Ici di questi terreni, si deve considerare il reddito dominicale rivalutato del 25%, il risultato ottenuto poi dovrà essere moltiplicato per 75. Il reddito dominicale utilizzato, sarà quello risultante in catasto al primo gennaio dell'anno di riferimento. Le stesse regole di determinazione della base imponibile previste per i terreni agricoli, si applicano anche alle aree fabbricabili, cioè quelle classificate come tali nel piano regolatore o in altro strumento urbanistico dal comune; a condizione tuttavia che le stesse aree siano possedute da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, e che siano destinate all'attività agricola

(così come definita dall'articolo 2135 del codice civile) da parte dei soggetti proprietari. Una volta determinata la base imponibile con le modalità descritte in precedenza, il versamento dell'imposta avviene limitatamente alla parte di valore della base imponibile eccedente . 25.822,84 con le seguenti riduzioni: del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti . 25.822,84 fino ad . 61.974,83; del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente .61.974,83 fino a . 103.291,38; del 25% di quella gravante sulla parte di valore eccedente .103.291,38 e fino a . 129.114,22. Il rispetto delle tre menzionate condizioni (così come stabilito dagli ermellini) è un requisito indispensabile per l'applicazione delle agevolazioni sia ai terreni agricoli che alle aree fabbricabili utilizzate

per fini rurali. Ne consegue che mentre l'iscrizione negli appositi elenchi comunali tenuti dall'Inps ed il versamento dei contributi obbligatori per invalidità, vecchiaia e malattia sono di per sé idonei a provare la condizione di agricoltore diretto o di imprenditore agricolo, il terzo requisito, relativo alla conduzione diretta dei terreni stessi, andrà provato in via autonoma, e qualora il fondo non sia condotto direttamente dal proprietario-agricoltore, l'agevolazione non potrà competere. Si ritiene che la conduzione diretta dei terreni oggetto di agevolazione possa essere implicitamente richiesta con la stessa dichiarazione fiscale, valevole sino a prova contraria in sede di verifica dell'ente preposto.

**Benito Fuoco**

Dal 1° gennaio al via la nuova disciplina dell'azione collettiva. Ecco come funziona

# La class action passa dal legale

*Consumatori/utenti in tribunale. Assistiti da un avvocato*

**C**lass action al debutto. Dal 1° gennaio gli italiani possono esercitare la class action, ossia l'azione collettiva a tutela dei propri diritti per danni o inadempienze contrattuali da parte delle aziende. Si tratta di una innovazione introdotta dalla Legge Sviluppo per tutelare i consumatori e gli utenti, sostituendo così integralmente l'analoga disciplina, prevista dalla legge finanziaria per il 2008, ma mai entrata in vigore perché ritenuta carente sia sotto l'aspetto procedurale che sostanziale. Il ruolo degli avvocati, nella nuova procedura, sarà di grande rilievo. «Anche in Italia diventa finalmente operativo uno strumento di civiltà, essenziale per la tutela dei consumatori, già attivo in altri paesi sviluppati», ha detto Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo economico, ricordando che «da ora è più

semplice, concreto ed effettivo l'esercizio dell'azione collettiva, poiché questa può essere avviata anche da singoli consumatori o utenti, anziché solo dalle loro associazioni, e viene semplificato il meccanismo di liquidazione del danno». In sostanza la nuova disciplina consente a consumatori o utenti, i quali abbiano patito danni derivanti da prodotti difettosi o pericolosi, oppure da comportamenti commerciali scorretti o contrari alle norme sulla concorrenza, di unire le proprie forze per ottenere il risarcimento in ipotesi in cui il ricorso al giudice sarebbe troppo oneroso per un singolo individuo: ad esempio quando la controparte è molto più forte sul piano economico, e può quindi avvalersi in giudizio di strumenti di difesa più efficaci; ovvero quando i comportamenti illeciti di quest'ultima, pur avendo grande rilevanza nel loro

complesso, arrecano al singolo un pregiudizio di lieve entità. Con le nuove norme, in vigore dal 1° gennaio 2010, spiega una nota del ministero dello sviluppo economico, tutti coloro che si trovino nella stessa situazione di chi ha promosso la causa, nelle ipotesi suddette, potranno aderire all'azione, facendo valere i propri diritti, anche attraverso il promotore e senza bisogno di ricorrere autonomamente ad un avvocato. Il procedimento sarà snello e consentirà di avere una sentenza immediatamente esecutiva e non una mera sentenza di principio che poi costringe ad instaurare un successivo giudizio. Per assicurare una piena tutela dei consumatori che aderiscono, è previsto il preventivo esame da parte del giudice per verificare l'adeguatezza di chi ha instaurato il giudizio a curare l'interesse della classe, cioè del gruppo di consumatori o

utenti che versino nella medesima situazione, e per accertare l'assenza di conflitti di interesse. Inoltre, è assicurata la piena trasparenza e pubblicità di tutte le fasi del procedimento, compresa la pubblicità sul sito del ministero dello Sviluppo economico. È anche prevista la notifica al pubblico ministero, garantendo così la possibilità di una presenza imparziale nella fase preliminare, preordinata a valutare adeguatezza ed assenza di conflitti d'interesse. È pure contemplata l'eventuale sospensione del giudizio quando sui fatti rilevanti è in corso un'istruttoria davanti a un'autorità indipendente, ovvero un giudizio dinnanzi al giudice amministrativo. Sono interessati dal provvedimento gli illeciti commessi successivamente alla entrata in vigore della Legge sviluppo, cioè successivamente al 15 agosto 2009.

## CONSIGLIO DI STATO

# Gli uffici legali degli enti anche nelle strutture di staff

**I**l principio della completa autonomia degli uffici legali degli enti pubblici è comunque rispettato, qualora un comune riservi agli affari legali un apposito servizio inserito tra gli uffici di staff superiore, indipendente da qualsiasi altro Settore. Questo è quanto ha sancito il Consiglio di Stato, Sezione V, con la decisione del 29 dicembre 2009, n. 8870. Nel caso in esame un dipendente del Comune di Assisi con funzioni di responsabile ed unico professionista del servizio affari giuridici, aveva impugnato davanti ai giudici amministrativi il Regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici, ritenendo il-

l'istituzione di un servizio per la cura degli affari legali ed il contenziioso posto alle dipendenze del Segretario generale. Aveva ritenuto, inoltre, illegittimo il suo inquadramento nell'VIII livello anziché nella qualifica dirigenziale perché in contrasto con l'art. 51 legge 142/90, che assegna la direzione di «servizi» ai dirigenti, e con l'art. 3 rdl 27/11/33 n. 1578, il quale impone di conferire agli uffici legali degli enti pubblici un livello di autonomia adeguato alla necessità di tutelare la natura professionale dell'attività svolta e quindi perseguibile, secondo il ricorrente, soltanto attraverso l'attribuzione della relati-

va responsabilità a un dirigente. Il Tar Umbria aveva respinto il ricorso e il dipendente aveva, così, appellato la decisione. Il Consiglio di Stato conferma la sentenza di primo grado. La scelta di inquadrare i funzionari addetti al servizio legale nell'VIII livello, infatti, rientra nell'autonomia organizzativa e normativa riconosciuta dall'art. 89 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, ed è da considerarsi legittima purché rispettosa di quanto previsto dalla contrattazione collettiva di lavoro. Inoltre, la completa autonomia di cui devono godere gli uffici legali degli enti pubblici in applicazione dell'art. 3 rdl. 27/11/33, n.

1578, che costituisce indubbiamente un limite all'autonomia organizzativa del Comune, risulta rispettato nella caso in esame, dal momento che l'ente ha destinato agli affari legali un apposito servizio inserito tra gli uffici di staff superiore. In questo modo viene assicurata, nell'assetto organizzativo stabilito con il Regolamento impugnato, la salvaguardia e l'autonomia professionali garantite dall'art. 3 del rdl n. 1578/1933 rispetto alle quali non è incompatibile un inserimento nell'organizzazione burocratica dell'ente.

**Francesca De Nardi**

Il ministro dell'Economia ha rispolverato il Libro Bianco del '94: tre direttrici per avviare la nuova tassazione

# In futuro più Iva e meno Irpef per ora Tremonti non ha fretta

*Dopo le elezioni regionali il ministro pensa di avviare il confronto con le parti sociali*

**ROMA** - Più Iva e meno Irpef. Più tasse sui consumi, meno sui redditi da lavoro e sulle imprese. I tempi della riduzione della pressione fiscale non saranno affatto brevi e non è detto - dati i precedenti - che siano rispettati. Ma l'asse portante della "riforma Tremonti" è già stato scelto. Il ministro dell'Economia ha rispolverato il suo Libro Bianco sulla riforma fiscale datato 1994, l'anno del primo governo Berlusconi. Da lì ha deciso di ripartire. Lungo tre direttrici, quelle, appunto, della nuova tassazione: dal centro alla periferia (cioè il federalismo fiscale che, tuttavia, non si vedrà concretamente prima del 2016); dalle persone alle cose (cioè più tasse sui consumi e meno sul lavoro, famiglie e aziende); dal complesso al semplice (cioè meno norme sulle tasse e meno imposte anche numericamente). Il 2010 sarà l'anno per iniziare la discussione, non certo quella per concluderla. Il termine realistico per l'approdo finale resta quello di fine legislatura (2013), anche per-

ché superate le prossime regionali di marzo non ci sono in agenda altri appuntamenti elettorali di rilievo. Così subito dopo il voto, Tremonti ha in mente di avviare il confronto con le parti sociali. L'obiettivo di una sorta di "avviso comune" tra tutte le organizzazioni imprenditoriali (dagli industriali agli artigiani, passando per i commercianti) e i sindacati Cisl e Uil è condiviso. Le premesse del "patto fiscale" sono state concordate in un convegno di metà dicembre al Capranica di Roma. Lì - assente, perché non invitata, la Cgil - si è parlato molto di un nuovo fisco e poco, se non pochissimo, di evasione fiscale, tema però cruciale per cambiare il sistema con l'ambizioso progetto di spostare il baricentro dalle imprese e le persone alle «cose». Tanto più che gli effetti della crisi globale continueranno per lungo tempo a farsi sentire sulle finanze pubbliche di tutti gli Stati. È solo di alcuni giorni fa la notizia di un forte peggioramento del fabbisogno di oltre 31 miliardi rispetto al

2008. Ma, dalla sua, il ministro dell'Economia ha i cinque miliardi incassati dall'erario con l'operazione "scudo fiscale" e - sostengono a Via XX settembre - gli oltre 90 miliardi di euro che sarebbero rientrati in Italia e che potrebbero generare nuovi investimenti. Sulla scia di questi ragionamenti la Cgil, in attesa di misurare «la distanza tra il dire e il fare del ministro Tremonti», ha lanciato la sua sfida con il segretario confederale Agostino Megale: anticipare a marzo i primi interventi sul fisco con un bonus di 500 euro destinato a lavoratori dipendenti e pensionati. Eppure lo scenario appare assai complesso. Più che ridurre le tasse i governi dei Paesi Europei e degli Stati Uniti potrebbero essere costretti ad aumentarle per via dell'alto debito accumulato per fronteggiare la caduta della domanda e per i lentissimi tempi della risalita del Pil. Dice Pier Carlo Padoan, vice direttore dell'Ocse: «I consigli che diamo sono due: aumentare la base imponibile e tornare al più presto

su un percorso di sostenibilità fiscale aumentando i propri avanzi primari, la differenza cioè tra le entrate fiscali e la spesa al netto della spesa per interessi. Al tempo stesso i governi dovranno scegliere le soluzioni che fanno meno male alla crescita economica: imporre un prelievo sull'anidride carbonica prodotta è un esempio. In generale tassare i consumi colpisce di meno lo sviluppo rispetto a una tassazione diretta sui profitti delle imprese». Anche Tremonti pensa di penalizzare chi inquina di più e chi specula, e punta a premiare le famiglie. Ma pure sulle tasse - come sulla gestione della crisi - il ministro ha sposato la linea della flemma. Nessuna fretta, attendismo. Bisognerà vedere, però, per quanto tempo riuscirà a controllare le reazioni della maggioranza i cui malumori sulla gestione della politica economica sono emersi clamorosamente durante l'esame in Parlamento dell'ultima Finanziaria.

**Roberto Mania**

Il presidente dell'Antitrust a Repubblica Tv: troppi ricorsi rischiano di depotenziarla

## "Cause collettive solo se fondate"

**ROMA** - «La class action va usata con molta accortezza, soprattutto all'inizio. Evitiamo gli abusi o rischiamo di depotenziarla e trasformarla in uno strumento residuale». E' un appello a tutti i consumatori, e in particolare alle loro associazioni, quello lanciato da Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità Antitrust, in un'intervista a Giovanni Valentini durante la trasmissione "Consumi & Costumi" in onda oggi su RepubblicaTv dalle 12 alle 12,30. «Le prime azioni devono dare all'opinione pubblica e alla magistratura l'imprinting della serietà di intenti - dice Catricalà - e vanno concentrate laddove l'illecito è già stato accertato. L'effettivo riconoscimento dell'istituto nel nostro ordinamento dipende dalle associazioni dei consumatori: devono filtrare le tante richieste e portare avanti quelle che effettivamente hanno in sé un senso di appartenenza, quelle in cui una determinata categoria viene lesa dallo stesso comportamento». Ad avviso di Catricalà, un comportamento di questo genere «comporterà una minore difficoltà per il giudice di ottenere la prova dell'illecito». Il presidente dell'Antitrust non nasconde qualche perplessità sulla normativa che dal primo gennaio 2010 ha introdotto nell'ordinamento italiano la class action, cioè l'azione collettiva per il risarcimento danni: «Il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto - spiega - perché la legge non ha effetto retroattivo, si poteva scegliere di mantenere i termini di prescrizione dei diritti. Ed è un punto di debolezza già segnalato e criticato dall'Autorità Antitrust». Il suggerimento operativo di Catricalà è comunque quello di evitare iniziative individuali: «È meglio che i cittadini si rivolgano alle associazioni dei consumatori, altrimenti il costo dell'azione sarà maggiore del beneficio».



Rumori sempre più insopportabili e cittadini in rivolta. Dopo il caso Milano, ecco come si può vincere la sfida dell'inquinamento acustico

# L'invasione dei decibel

**L**guerrieri del silenzio si aggirano travestiti da ragazzi. Con aria furtiva individuano le nicchie più esposte e come fosse il gioco della caccia al tesoro, segnalano i punti su una mappa del luogo che poi passeranno all'esperto. Ecco: qui la musica fa un rumore da impazzire. Qui, invece, sono i motorini che si impennano a fare uscire di testa. Poco più in là la colpa è del vocio degli avventori stracarichi di birra e, dietro l'angolo, della ressa di auto imbottigliate che suonano i clacson come fosse una festa di nozze. I fonometri, piazzati proprio lì, nei punti critici, registrano tutto e l'ingegnere specializzato in acustica tira semplicemente le somme: i grafici, non c'è dubbio, danno ragione ai guerrieri. Il livello di decibel che la legge considera sostenibili - la notte 45 - sono superati ampiamente. È la pistola fumante, la prova provata che la battaglia contro il rumore non è soltanto una lotta per la sopravvivenza. È anche una guerra giusta. Madela Canepa, che abita a Milano, portavoce del comitato ProArco Sempione, è una dei guerrieri del silenzio che oggi canta vittoria: l'esposto del comitato, basato su una perizia fonometrica eseguita in estate, ha avuto come conseguenza l'iscrizione del sindaco Letizia Moratti nel registro degli indagati con l'ipotesi di accusa di omis-

sione di atti d'ufficio. Il primo cittadino non avrebbe fatto abbastanza, secondo la procura, per evitare che gli abitanti della zona dell'Arco della Pace, l'ultimo elegante tratto di corso Sempione, quello, per dire, dove abita la biondissima Michelle Hunziker, fossero sopraffatti dalla valanga di decibel che ogni notte si abbatte su di loro. Racconta la cittadina battagliaia: «Qui la vita è un inferno. Vai a letto la sera e non vedi l'ora che arrivi il mattino perché la notte c'è da morire». Dalle tre alle cinquemila persone, man mano che l'ora si fa più tarda, raggiungono i locali della zona e fanno casino. E alle sei, quando se ne vanno, arrivano i camion dell'Amsa, l'azienda della nettezza urbana, che frantumano bottiglie di vetro e lavano con quelle macchine infernali i tratti di marciapiede. Se qualcuno pensava, complice Copenaghen, che la battaglia epocale fosse quella contro l'inquinamento atmosferico, si sbaglia: l'ultima frontiera è un'altra, quella dell'inquinamento acustico. Il rumore, ha stabilito senza ombra di dubbi l'Organizzazione mondiale della Sanità, fa male. Molto male. Tanto che nell'ottobre scorso è intervenuta in modo solenne stabilendo che tutti i Paesi devono fare qualcosa per evitare che nelle città la gente impazzisca e ha suggerito che sia ridotta la soglia di sopporta-

zione: non più 55, ma 40 decibel dovrà essere il massimo che si può tollerare. Almeno il 20 per cento dei cittadini europei è esposto a seri rischi. E in Italia sono sette milioni quelli costretti al frastuono, soprattutto a quello notturno. All'Arco della Pace a Milano come in mille altri luoghi di mille altre città. Rokho Kim, capo del progetto per l'Europa dell'Oms, lo ha detto senza perifrasi: «Come le sostanze chimiche nell'aria, anche l'inquinamento da rumore può essere molto pericoloso». E si è augurato che l'attenzione posta sul problema «porti la gente a una cultura nuova e le autorità a investire mezzi e denaro per proteggere la salute anche da questo punto di vista». Come per i gradi della febbre, anche la scala dei decibel, che è l'unità di misura sulla quale si calcola il disturbo da rumore, è in grado di dare indicazioni precise: già sopra i trenta si registrano effetti che sembrano modesti, come l'aumento involontario dei movimenti del corpo, i risvegli dal sonno, l'eccitazione. Ma quando si superano i 55, è lo stesso sistema cardiovascolare a risentirne. Dice Andrea Poggio, di Legambiente: «Oltre che ancora più grave dell'inquinamento atmosferico, l'inquinamento acustico è anche più infido e più difficile da misurare e combattere. Lo stress che provoca, l'impazzimento da

rumore, anche i disturbi fisici veri e propri, variano molto da persona a persona perché il rumore ti scava dentro come una talpa, danneggiando prima l'udito ma alla fine anche il sistema respiratorio, la funzione digerente e perfino visiva». Secondo Legambiente, nessuna delle 103 province italiane si salva: a parte Milano e Napoli, che si contendono la testa alla classifica, perfino Livorno, Mantova e Bolzano, che pure sono le più virtuose, sfiorano con i loro 65,5 e 67 decibel il limite dei 55 considerati dall'Oms il livello accettabile durante il giorno (che scendono a 45 la notte). I fattori che provocano l'inquinamento acustico sono molteplici, e l'Università Roma 3 ha calcolato che vadano così suddivisi: la responsabilità è per il 53 per cento del traffico urbano, per il 16 dei vicini di casa, per il 7 dei cantieri, per il 6 del traffico aereo e per il 5 del trasporto ferroviario. «Il fatto è - aggiunge Poggio - che di fronte a questi problemi i cittadini sono lasciati soli e allora fondano dei comitati per cercare, insieme, di fare qualcosa». Diventano, insomma, i guerrieri del silenzio. A Milano sono tantissimi e, paradossalmente, sono diventati i più acerrimi nemici della giunta di centrodestra. Per "colpa" della guerra dei decibel dichiarata dal comitato San Siro, ad esempio,

quest'estate allo stadio non c'è stato il concerto di Bruce Springsteen, che nel 2008 ha rimediato un avviso di garanzia per aver suonato - e quindi fatto troppo rumore - per mezz'ora in più di quanto concesso. E siccome i palazzi intorno alla zona durante gli spettacoli musicali tremano, un evento come la tappa degli AC/DC, invece che in Lombardia, sarà a Udine. «Il fatto è - spiega l'assessore agli eventi Giovanni Terzi - che in gioco ci sono diversi e inconciliabili diritti: quello alla quiete, quello al divertimento e anche quello alla libera impresa». E se a Padova il sindaco Flavio Zanonato, del Pd, ha vietato lo spritz (l'aperitivo) in piazza per dare ragione ai residenti, a Milano Terzi paventa un pericolo: «Siamo una città internazionale, non possiamo mettere il coprifuoco e pretendere che tutti vadano a letto alle dieci di sera». In tutta Europa, del resto, la musica è la stessa; quello che le capitali, da Berlino a Parigi, da Londra a Barcellona, hanno fatto finora è stato di stilare le mappe del rumore, così, come ha chiesto l'Oms. Ma nessuno ha ancora trovato il modo di far quadrare il cerchio: perché se una città è viva, facilmente di notte è anche rumorosa. A Londra, la dura lotta degli abitanti della zona di Heathrow contro il frastuono di atterraggi e decolli, ad esempio, non ha avuto alcun esito. Barcellona è riuscita in vent'anni a ridurre di un punto il livello del rumore rivoluzionando il sistema viario e portando il traffico su circonvallazioni esterne. A Zurigo, quello che si fa per zittire il rumore ha un solo nome: repressione, con schiere di vigili che accorrono alla prima chiamata e disperdono tutti. Piccoli passi ci sono, certo: ad esempio i parchi - come in

Spagna - del silenzio o perfino, come in Francia, i treni dove è vietato non solo far squillare il cellulare, ma perfino parlare. Eppure, sarebbe sbagliato pensare che la guerra al rumore sia una faccenda dell'oggi: mutatis mutandis, perfino nella Magna Grecia avevano i loro problemi, tanto che nei centri era vietato tenere dei galli. A Roma la lex Julia municipalis imponeva dei limiti orari per il passaggio dei carri («dal levar del sole all'ora decima») e perfino nella Divina Commedia il rumore viene descritto come un'invenzione del diavolo. Dunque, non si tratta solo della movida del nostro oggi, né è realistico pensare che un esposto e un avviso di garanzia possano essere la soluzione. Tocca all'assessore Terzi, un conservatore che ha definito i comitati per il silenzio una peste, dire una parola da sociologo di sinistra: «Dove non ci

sono locali, dove non c'è gente che si diverte, la città è più pericolosa. Dunque, faccio due riflessioni. Innanzitutto che la situazione è molto complessa per noi amministratori che abbiamo difficoltà a rispondere con soddisfazione a istanze opposte. E poi che non si può risolvere questo problema per via giudiziaria». Quello che si può fare, a Milano si è già cominciato a farlo: il Mom, un fortunato locale di viale Montenero, ad esempio, che faceva impazzire chi abita in zona, è stato isolato - e "ucciso" - con la costruzione di una cancellata. E la stessa operazione - un'enorme e discussa cancellata - si è tentata qualche anno fa dalle parti del Parco delle Basiliche, al Ticinese. Ma il dibattito è ancora aperto: era quella la strada giusta?

**Cinzia Sasso**



**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.I**

L'intervista Ichino e gli impiegati senza lavoro

**"Prepensionare è la scelta peggiore"**

«**L**a scelta dei prepensionamenti è la peggiore possibile: la vita si è allungata e la prospettiva di pagare pensioni ad altre centinaia di persone che vivranno altri 40 anni è un conto spaventoso che si lascia alle generazioni future». L'economista Andrea Ichino non sottoscrive l'allarme dei sindacati: invoca un drastico cambio di mentalità assicurando che un approccio diverso avrebbe conseguenze positive per tutti. Anche, secondo lui, per i 50enni e i colletti bianchi che presto si ritroveranno senza occupazione. **Bisognerebbe lottare per difendere i lavoratori e non i posti di lavoro, è il suo invito. Non accade già secondo lei?** «Vedo i sindacati arroccati solo sulla difesa a oltranza del reddito del capofamiglia, perché il welfare italiano è basato sulla famiglia. Non si capisce perché si proteggano i 50enni e non i 30enni, e perché essendoci meno posti di lavoro li si debba dare ai vecchi e non ai giovani. Ma le conseguenze per il sistema economico sono deleterie». **Quali?** «Si scaricano i costi dei nuovi pensionati sulle spalle delle prossime quattro generazioni. Si costringono i ragazzi a stare eternamente in famiglia, disincentivando l'emigrazione e frustrando così creatività e inventiva. Un danno che si ripercuote direttamente anche sulla competitività delle imprese». **Ma se non si proteggono i 50enni, si distruggono le famiglie.** «Non è vero, perché i figli lavorerebbero più facilmente. E se si andasse a sentire gli impiegati e gli operai, si scoprirebbe che molti di loro sono ben contenti di andare in pensione, perché sono pronti a lavora-

re in nero, altra pericolosa distorsione che toglie occasioni di lavoro. Non bisogna esagerare con il modello di difesa del capofamiglia basato sulla cassa integrazione e i prepensionamenti. Se consentiamo la possibilità di una minore protezione del reddito del capofamiglia, i giovani troverebbero prima il lavoro». **Che intende?** «Oggi le retribuzioni degli over 30 sono collegate all'anzianità: a parità di produttività, un lavoratore "vecchio" viene pagato più di un giovane. Di fatto i "vecchi" vengono pagati molto di più di quanto effettivamente producano. Per questo se chi perde il lavoro accettasse di essere retribuito secondo condizioni più rispondenti alla effettiva produttività troverebbe una occupazione». **Non è semplice far digerire un concetto così.** «Nel resto del mondo la situazione è que-

sta, e le assicuro che non ci sono drammi sociali. Ormai si è esaurito il modello che voleva le persone restare nello stesso posto tutta la vita, certo è uno choc oggi la prospettiva di cambiare lavoro per tutta l'età adulta, ma viviamo in una realtà dove le stesse imprese hanno una vita più breve di prima». **Questa crisi ha impresso una svolta definitiva in questo senso?** «Staremo a vedere, non sono solo i sindacati a propugnare il vecchio modello del posto fisso, ma, paradossalmente, anche il ministro Tremonti. Invece di spendere denaro per pagare le pensioni, sarebbe più efficiente investire in formazione per facilitare la riconversione professionale di chiunque oggi si trova costretto a cambiare mestiere o azienda».

**Antonella Cardone**

## L'ANALISI

# Piano casa tante parole non salvano il territorio

Il territorio. E poi i "patti territoriali", agenzie territoriali, lo sviluppo a partire dai territori, piani territoriali, programmi territoriali, politiche territoriali, il territorio "identitario", la centralità del territorio, territori distrettuali. Le azioni istituzionali di promozione e di sviluppo dei tanti territori della Campania "plurale", come viene definita nel Piano Territoriale Regionale, non difettano certo di immaginazione nominalistica. L'inconcludenza dei risultati di molte di queste azioni "per i territori" fa emergere, però, come in genere si tratti di locuzioni vuote, ridondanti, utilizzate per chiamare con nomi diversi cose simili, utili solo a ripartire ogni volta da capo per spendere altri fondi, con le medesime, inefficaci modalità. Per la Regione Campania, ad esempio, il territorio è stato una sorta di fissazione: attorno a questo concetto hanno girato interi quinquenni di politiche, leggi, deroghe, vincoli, scenari, strategie. Nonostante gli enunciati, le buone premesse iniziali sono state sgretolate da alcuni fattori determinanti, tra cui: l'assenza di controlli credibili sui flussi di spesa, la frammentazione degli interventi, lo scollamento tra gli investimenti e la programmazione urbanistica che pure la stessa Regione ha portato avanti contestualmente, il rifiuto di fare valutazioni ex post, oggettive e indipendenti, di quanto andava a realizzarsi. Di questa navigazione a vista, a sorprendere non è tanto la facile conclusione di trovarsi di fronte a una classe di governo non all'altezza o a una burocrazia non preparata e inesperta, quanto il fatto che, contemporaneamente, la stessa Regione ha portato avanti con diligenza e competenza altri tipi di politiche (che, comunque, con il territorio hanno sempre a che fare), come quella dei trasporti, in cui la programmazione e il tiraggio della spesa viaggiano insieme, e non è un caso se l'assessore Caschetta sia tra i pochi a poter proporre la propria leadership in maniera credibile al governo regionale. Una discrasia, quella di avere allo stesso tempo esiti così divergenti, sulla quale sarebbero interessanti analisi e spiegazioni non banali. Intanto il "trattamento" del territorio da parte del settore "molle" e pericoloso della Regione, continua. Anche simbolicamente, infatti, questa legislatura regionale si è chiusa mestamente con il cosiddetto Piano Casa, atto legislativo finale il cui impianto, discostandosi in radice persino da quanto aveva semplicisticamente, ma più realisticamente, proposto Berlusconi a suo tempo, non fa altro che confermare una linea di assalto al territorio, inconcludente da un punto di vista dello sviluppo e piratesco da parte di chi è in grado di afferrare la crescita della rendita urbana, i nuovi valori posiziona-

li e le tante premialità a fondo perduto. Per operare una riflessione concreta su questo piano casa (oramai tradotto nella legge regionale 19 del 28 dicembre 2009) è opportuno attendere i primi passi e le prime interpretazioni che di essa verranno fatte. Ma alcune questioni possono ragionevolmente essere date per definite. La prima: nella Campania "plurale", non c'è la minima distinzione tra paesaggi ordinari e paesaggi di pregio. Nonostante gli assunti della Convenzione Europea del Paesaggio, infatti, i secondi vengono ricondotti, da un punto di vista speculativo, ai primi, mescolando tutto sotto il finto, onnicomprensivo e generico tema dello "sviluppo". La legge 19, cioè, non distingue tra Cavaio e la Costiera Sorrentina, tra Nocera Inferiore e il basso Cilento, in una omogeneizzazione sommaria i cui effetti sul "territorio" si potranno valutare facilmente tra qualche mese. La seconda: caso unico in Italia, gli interventi di ampliamento degli edifici potranno anche essere fatti sia sugli immobili condonati, premiando doppiamente l'abuso, sia, cosa inverosimile, su quelli per i quali è stata semplicemente presentata istanza di condono, pure se non ancora concesso. Anche di questa capriola da consumato agitatore politico, che condona l'ampliamento dell'abuso prima dell'abuso stesso, il "territorio" non potrà che essere grato. Ter-

zo: sono anni che le statistiche marcano al rialzo il fabbisogno di abitazioni della regione. Ovviamente i dati sono restituiti in buona parte in maniera pretestuosa e fasulla, perché assimilano il desiderio di avere, magari a buon mercato, un'abitazione, con l'effettiva possibilità di costruire tanti altri alloggi quanti sono i desideri dei singoli, con una pressione insostenibile sul territorio. Diverso, però, è il caso dell'edilizia residenziale pubblica, per la quale si dovrebbe varare il vero "piano casa" che da anni è in Regione ancora allo stato embrionale. Per questo tipo di edilizia la legge 19 prevede invece, all'articolo 7, una serie di interventi velleitari, legati alla «riqualificazione delle aree urbane degradate», sperando in un improbabile intervento privato e vincolando il tutto alla «programmazione di fondi regionali per l'edilizia economica e popolare», che negli ultimi anni hanno prodotto poco più di un fico secco. Un'ultima questione: in attesa delle linee guida, che dovrebbero essere elaborate tra un mese, si potrebbe provare ad aprire una discussione almeno sui tre temi proposti, ma finora politici e funzionari regionali hanno sempre negato che le cose stiano come descritte in quest'articolo. Non farlo più sarebbe un primo, piccolo, passo avanti. Per il territorio.

**Giuseppe Guida**

## IL RETROSCENA

# Assessori in cerca di staff in palio 250 poltrone

**È** un esercito che si rimette in movimento. Per la terza volta nel giro di venti mesi ruotano gli uomini del sottogoverno della Regione. Cambiano gli assessori, mutano gli staff. Una manovra che, alla fine, porterà alla nomina - per chiamata diretta - di almeno 250 burocrati. Un terzo di essi sarà prescelto fuori dall'amministrazione. Tecnici, ma fedeli alla politica. Già, ma fedeli a chi? Raffaele Lombardo, di certo, una parola la spenderà su queste scelte. Lo fece già a giugno, in occasione del varo del secondo governo, quando nominò tre capi di gabinetto prima ancora di designare gli assessori. Ora, gli uomini del Lombardo-ter (ufficialmente non ancora decollato, in attesa dei decreti di conferimento delle deleghe) sono pronti ad accogliere i consigli del presidente. Ma hanno cominciato a muoversi autonomamente, in questi primi giorni dell'anno. E lo hanno fatto soprattutto i due nuovi assessori, Pier Carmelo Russo e Mario Centorrino, tecnici non invisibili al Pd. Centorrino ha individuato il suo capo di gabinetto: sarà Nino Emanuele, dirigente del servizio Gestione dell'ex assessorato al Lavoro. Un dirigente indicato come figura-chiave per l'intero mondo della formazione professionale. Un ex allievo di Centorrino all'università di Messina, un nome non sgradito all'area

cattolica del Pd. Russo, neo-assessore all'Energia, fa sapere di non avere ancora deciso chi nominerà a capo del proprio staff. «Cerco un tecnico del settore, come azzeccarbugli basto io», scherza l'ex segretario generale di Palazzo d'Orleans. Un nome gli è stato suggerito: quello di Giovanni Arnone, amico del capogruppo del Pd Antonello Cracolici, che il ruolo di capo di gabinetto lo aveva già svolto con l'ex assessore al Territorio Giuseppe Sorbello. Ma Russo nega che possa essere questa la soluzione. Anche perché gli assessori del Lombardo-ter si trovano tutti alle prese con un problema: l'incertezza sulla durata di questo governo induce i dirigenti di aree o servizi a tenersi gli attuali incarichi - che hanno scadenze sicure - piuttosto che accettare cariche di nomina politica. Lombardo ha l'esigenza di ricollocare in altre posizioni i dirigenti generali non confermati. Glielo ha chiesto Gianfranco Micciché, che si è visto tagliare burocrati di fiducia quali Michele Lonzi, Maurizio Agnese, Manlio Munafò. Ed è rimasta senza incarico anche Maria Antonietta Bullara, già capo di dipartimento alla Sanità. Uno di questi dirigenti, Lonzi, potrebbe mettersi in pensione e fare il capo di gabinetto di Giambattista Bufardecì, passato all'Agricoltura. Gli altri sono in corsa per ruoli analoghi o - ipotesi econo-

micamente più conveniente - essere «recuperati» nei dipartimenti rimasti scoperti: la Ragioneria generale e l'Urbanistica. Di sicuro, Nicola Leanza, che ha accettato suo malgrado l'incarico di assessore al Lavoro, nominerà capo di gabinetto Gianni Silvia, finora vice ai Beni culturali. Gaetano Armao dovrebbe confermare Adelaide Spatafora (che lavorerà con Dore Misuraca), Marco Venturi si avvarrà ancora di Anna Maria La Vecchia, Cimino non rinuncerà a Salvatore Sammartano, Massimo Russo lavorerà ancora con Giovanni Carapezza e Luigi Gentile rinnoverà il rapporto con Salvatore Falsone. Dovrebbe invece cambiare Caterina Chinnici, che probabilmente non confermerà Francesco Nicosia, burocrate di lungo corso che in passato aveva operato al fianco di Salvatore Cintola e Giovanni Ilarda. Fra uffici di gabinetto, uffici di segreteria tecnica, segreterie particolari e servizi di controllo strategico, alle dirette dipendenze di ogni assessore ci sono 25 persone. Organici ampi, seppur ridotti del 30 per cento con un provvedimento emanato dal governo Cuffaro. Sono posti che fanno gola. Nelle strutture più vicine agli assessori si lavora senza guardare l'orologio. Ma non c'è l'obbligo, per i funzionari di staff, di passare il badge per la registrazione delle presenze. E ci sono le

indennità aggiuntive. Un dirigente di terza fascia assunto in un ufficio di gabinetto gode di una parte fondamentale annua di 41.807 euro, di un'indennità di posizione pari a 7.747 euro e di una parte variabile che ammonta a 23.500 euro. Significa che un dirigente «esterno» di uno staff guadagna almeno 70 mila euro annui. Cifra lorda. Il funzionario di area D inquadrato in un ufficio di gabinetto guadagna 42.304 euro contro uno stipendio di 25.512 euro dei suoi parigrado. Un istruttore (area C) percepisce 36.064 euro, a fronte dei 22.089 del collega che non lavora a stretto contatto con l'assessore. Cifre a parte, quella che sta venendo su in questi giorni è una struttura che dovrà affrontare la sfida inedita rappresentata da un governo di minoranza. Con il Pd pronto a «infiltrare» i propri uomini nell'amministrazione e il Pdl ufficialmente all'opposizione. «Ben lieti di svolgere questo ruolo a mani libere», diceva ieri sera il coordinatore Giuseppe Castiglione. Che ora però invoca «una posizione chiara del comitato di presidenza del partito». E oggi Castiglione incontrerà Berlusconi: «Io di certo non mi tiro indietro. Sono altri a non credere più nel Pdl». Ed è l'ennesimo riferimento a Micciché.

**Emanuele Lauria**

**IL DOSSIER PENSIONI** - Dagli aumenti invisibili ai nuovi calcoli: viaggio nelle trappole e nelle sorprese del 2010

## Scala mobile, conguagli e coefficienti Pochi in salvo dalla stretta previdenziale

*Con il mancato aggancio ai salari il potere d'acquisto continua a ridursi*

**G**ennaio è, probabilmente, il mese più crudele per i pensionati. Sicuramente quello in cui la temperatura dell'insoddisfazione, e il senso di disagio, raggiunge i livelli più elevati. È il mese del conguaglio fiscale, quasi sempre negativo. Il mese in cui viene trattenuta la prima rata dell'addizionale comunale e regionale. Il mese, insomma, in cui la pensione un po' evapora. È anche, spesso, il mese degli errori nei calcoli. Quest'anno molti pensionati non si sono visti riconoscere la detrazione per moglie a carico perché non avevano compilato lo specifico modulo, diventato obbligatorio. O se la sono vista ritirare per lo stesso motivo. Fino al 2009 le trattenute erano compensate, almeno in parte, dallo scatto di scala mobile, l'aumento che adegua, con cadenza annuale, le pensioni all'inflazione in modo da mantenerne inalterato il potere di acquisto. Nel 2009, ad esempio, lo scatto è stato sostanzioso perché i prezzi correivano: +3,3% con un aumento di 15 euro al mese per le minime. Quest'anno il paracadute non si è aperto. E le aspettative di veder salire comunque la pensione, com'era sempre stato con un'inflazione dura a morire, sono andate in gran parte deluse. Ma il 2010 porta anche altre novità che interessano chi è ancora in attività. E non sono novità positive. Facciamo il punto. **Conguaglio negativo** - La recessione ha congelato l'economia e portato l'inflazione ai minimi storici. Nel 2010, quindi, la scala mobile gira lenta. Da quando è nata, non è mai andata così piano. L'aumento per le pensioni è solo dello 0,7%. In soldoni vuol dire tre euro in più al mese da spendere per i pensionati al minimo, per i titolari dell'assegno sociale, e per chi gode della rendita maggiorata fino al vecchio milione di lire. Un assegno Inps di mille euro aumenta di 7 euro. Una pensione di 2.000 euro cresce di 14. Oltre i 2.888,80 euro lo scatto di scala mobile scende ancora e si ferma allo 0,545%. Nessuna penalizzazione, solo una fotografia delle rilevazioni dell'Istat sull'andamento dei prezzi. Ma un'altra doccia gelida per una categoria che dal 1992, con l'eliminazione dell'aggancio tra pensioni e retribuzioni, ha visto perdere capacità di spesa. Specie con l'entrata in vigore dell'euro e i mancati controlli sulla conversione dei prezzi. Una proposta di legge bipartisan per ripristina-

re, almeno in parte, un sistema di rivalutazione dei trattamenti collegato all'andamento della dinamica retributiva dei lavoratori attivi è stata presentata da Giuliano Cazzola, vice presidente della commissione Lavoro della Camera. Ma il suo varo è complesso, considerata anche la tenuta dei conti pubblici. La gelata dell'inflazione ha anche una piccola coda velenosa. L'aumento 2009 era stato calcolato al 3,3%, ma il tasso d'inflazione reale è stato solo del 3,2%. Quindi i pensionati dovranno restituire all'Inps quello 0,1% in più incassato ogni mese nel corso del 2009. Non si tratta di grandi cifre, ma vedere il segno meno sul cedolino della pensione, per la prima volta, contribuisce ad aumentare il senso di disagio di una categoria che non si sente tutelata. **La nuova austerità.** Quello che sta per iniziare è, anche, il decennio della nuova austerità previdenziale. Un giro di vite che non interessa, diciamo subito, i già pensionati, ma solo chi è ancora in attività. I più colpiti saranno i lavoratori più lontani dal traguardo. Entrano in vigore nel 2010, e poi nel 2015, due misure che dovrebbero rimettere definitivamente in riequilibrio il si-

stema. Dal 2010 scatta la revisione triennale dei coefficienti di calcolo della pensione contributiva: d'ora in poi saranno agganciati alle aspettative di vita. Più queste salgono, più i coefficienti si riducono. E diminuiscono le pensioni perché verranno incassate per più tempo. Già il primo taglio porta a una riduzione che oscilla dal 6,3% all'8,4%. La sforbiciata ai coefficienti interessa tutti i lavoratori in attività con esclusione di coloro che al 31 dicembre 1995 potevano vantare almeno 18 anni di anzianità. Dal 2015 non solo il quanto della rendita pubblica dipenderà dalle tendenze demografiche, ma anche il quando. L'età pensionabile, infatti, verrà periodicamente elevata per tenere conto dell'allungamento della vita media. Un'applicazione rigorosa delle serie statistiche porterebbe a uno spostamento in avanti dell'età pensionabile di tre anni per i quarantenni di oggi. E di sei-sette per i giovani. In buona sostanza d'ora in poi tutti lavoreranno di più e le pensioni saranno più basse. L'allungamento della carriera lavorativa non è, infatti, in grado di compensare la perdita sul fronte dei coefficienti. Un trentenne con 5 anni di lavoro potrà staccare

solo a 65 anni e avere una perdita annua di 5.000 euro per l'effetto revisione dei coefficienti rispetto a oggi. Un 50enne perderà circa 2.000 euro l'anno. Il 40enne sta a metà tra queste due soglie. **Pubblico impiego.** Dopo aver resistito a lungo all'ondata riformatrice, il settore pubblico è passato all'avanguardia. Inizia nel 2010 il lungo cammino che porterà gradualmente le donne ad andare in pensione con la stessa età degli uo-

mini: 65 anni. Nel periodo 2010 e 2011 alle donne non bastano più i 60 anni di rito, ma ne servono 61. L'età aumenterà di un anno ogni due per arrivare a quota 65 nel 2018. Non cambia nulla nel settore privato. **Il gioco delle quote.** Restano invariati per tutto il 2010 i requisiti per la pensione di anzianità. I dipendenti, sommando anni di contribuzione ed età anagrafica, devono raggiungere quota 95. Rispettando due paletti: l'età

non può essere inferiore a 59 anni e bisogna avere almeno 35 anni di contribuzione. Per gli autonomi lo scalino è più alto: quota 96 e almeno 60 anni. Per centrare l'obiettivo valgono anche le frazioni d'anno. Invariato anche il meccanismo delle finestre che si apriranno solo due volte nel 2010 per le pensioni di anzianità con meno di 40 anni di contributi. Continuerà a essere applicato il meccanismo delle uscite programmate

anche per la vecchiaia. Quindi, una volta raggiunti i 60 e 65 anni, non si incasserà subito la pensione, come avveniva in passato, ma si dovrà aspettare l'apertura di una delle 4 finestre previste ogni anno. Un meccanismo che penalizza chi ha smesso di lavorare da tempo e sta solo aspettando di compiere l'età giusta. Un modo per aumentare, ma senza dirlo, l'età pensionabile.

**Massimo Fracaro**

Sicurezza. stanziati dal ministero 250 mila euro. coinvolte Genola e Cervere

## Telecamere intelligenti a Fossano

*Grazie a software intelligenti possono individuare movimenti sospetti*

**FOSSANO** - La tecnologia a servizio della sicurezza. Telecamere intelligenti che tramite sofisticati software riescono a riconoscere movimenti sospetti e azioni criminose. Il sistema di videovigilanza di Fossano e dell'Unione del Fossanese si amplia e si evolve. Tutto questo grazie ad un finanziamento di oltre 250 mila euro concesso dal ministero dell'Interno nell'ambito di un bando pubblico che metteva a disposizione in totale 100 milioni di euro per iniziative legate alla sicurezza integrata. Fossano, ma anche Genola e Cervere saranno tra i beneficiari dei 250 mila euro. Nello specifico, è prevista l'estensione dell'attuale sistema di videovigilanza ad alcune aree e zone pubbliche di Fossano non ancora coperte, l'installazione, nei punti di ingresso della città, di tele-

camere dotate di un sistema intelligente di rilevazione e analisi delle targhe dei veicoli in transito che possono ad esempio segnalare movimenti sospetti e passaggi frequenti dello stesso veicolo, nonché l'installazione, in zone ad elevato rischio sicurezza, come tutta l'area del Movicentro, di un sistema di controllo e analisi della scena per rilevare eventuali anomalie e atti criminali. Questo nuovo progetto costituisce solo una parte, seppure rilevante, della strategia che i sindaci dell'Unione del Fossanese hanno individuato e stanno portando avanti nell'ambito della sicurezza urbana. Oltre al progetto su Fossano, il ministero ha finanziato gli interventi previsti nei Comuni di Genola e Cervere. Per gli altri centri che non hanno ricevuto finanziamenti, l'Unione del Fossa-

nese sta cercando di trovare le risorse attraverso altri canali in modo da coprire tutto il territorio. Soddisfatto il presidente dell'Unione, e sindaco di Genola, Gianfranco Capello: «Sebbene non sia stato finanziato interamente, il progetto ideato dall'Unione permetterà una ottimizzazione dell'attuale sistema di videosorveglianza del territorio realizzato a partire dal 2006, con conseguente auspicio di salto di qualità della attività di controllo e della prevenzione della criminalità nel nostro territorio». «L'integrazione con il nuovo sistema finanziato dal ministero – aggiunge il primo cittadino di Fossano, Francesco Balocco – consentirà di arrivare all'individuazione di maggiori elementi che consentiranno alle forze dell'ordine un intervento rapido e mirato. L'iniziativa consolida la

fattiva e preziosa collaborazione con la Compagnia dei carabinieri e consente di aumentare la sicurezza del cittadino attraverso l'adozione di occhi elettronici che moltiplicano la capacità di intervento del personale operativo». Francesco Balocco Il sindaco di Fossano: «L'iniziativa consolida la preziosa collaborazione con la Compagnia dei carabinieri e consente di aumentare la sicurezza del cittadino attraverso l'adozione di occhi elettronici intelligenti». Gianfranco Capello Il presidente Unione del Fossanese: «Il progetto ideato permetterà di ottimizzare l'attuale sistema di videosorveglianza del territorio realizzato a partire dal 2006, e di compiere un salto di qualità nella attività di controllo e prevenzione».

**]Walter Lamberti**



**IL MESSAGGERO – pag.14**

Le amministrazioni statali e locali alla prova della legge Brunetta: molti gli ostacoli per applicare le nuove regole

## Dipendenti pubblici, freno alle promozioni

*In vigore la norma che vieta gli avanzamenti di carriera senza concorso pubblico*

**ROMA** — Dall'1 gennaio 2002 già dalla Corte costituzionale, che in una sentenza ha dichiarato illegittimi i concorsi riservati ai soli interni. Cosa cambia allora con l'entrata in vigore della legge Brunetta? Per i dipendenti dei ministeri e dello Stato centrale non cambia praticamente niente, perché qui la prescrizione della Corte è una regola consolidata da anni. Per chi invece lavora nei comuni, nelle province, nelle regioni, qualche effetto pratico potrebbe esserci. In queste amministrazioni il principio del concorso pubblico è stato talvolta aggirato, facendo valere un altro principio costituzionale: quello dell'autonomia degli enti locali. Insomma, i comuni hanno sempre fatto un po' come volevano, e lo stesso si può dire di province e regioni. Ora la legge Brunetta dovrebbe porre un vincolo più stretto per tutti, almeno in teoria. **Carriere e livelli economici.** Dunque è vietato promuovere gli interni se contemporaneamente non si

assume qualche esterno. E siccome di assunzioni e di concorsi in questi anni non se ne fanno quasi più, anche le promozioni sono di fatto bloccate. Le promozioni di cui stiamo parlando sono le cosiddette "progressioni verticali". Cioè quegli avanzamenti che fanno salire il dipendente a un grado e a un ruolo superiore. Non rientrano in questo discorso invece le "progressioni orizzontali", quelle che non comportano un vero avanzamento di carriera ma solo uno scatto economico sullo stipendio. Negli ultimi tempi i salti verticali nel pubblico impiego sono stati pochissimi: nel 2008 non è stato promosso neanche un dipendente ogni cento. Invece i salti orizzontali (cioè gli aumenti di stipendio) sono ancora molto frequenti: nel 2008 ha ottenuto la progressione economica un dipendente su 15, nelle forze armate uno su 6 e nei vigili del fuoco addirittura uno su 4. **I premi di produttività.** La legge di Bru-

netta impone alle amministrazioni di distribuire le risorse per la produttività in modo molto selettivo, e molto rigido. Il 25% del personale deve essere premiato ricevendo un'indennità maggiorata, un altro 25% deve invece essere punito il premio azzerato in busta paga. Ma uniformarsi a questa regola non sarà facile per le amministrazioni. Le difficoltà sembrano confermate da uno studio pubblicato recentemente dalla Ragioneria generale dello Stato. L'analisi segnala che grossa fetta delle risorse destinate al salario accessorio in realtà è già assegnata a voci contrattuali su cui non si può applicare la regola di Brunetta: straordinari, indennità di rischio, turni di notte, nonché quelle progressioni economiche orizzontali che ormai sono stabilizzate nelle busta paga.

**Pietro Piovani**

**L'INTERVENTO****Resa dei conti dopo il disastro ambientale**

**A**llo scopo di modificare il decreto-legge 195 l'Anci ha convocato per l'11 gennaio i sindaci della Campania. «Impensabile scaricare tutti i costi sui cittadini». Così annuncia il Mattino del 24 dicembre scorso sintetizzando l'iniziativa del presidente, Nino Daniele. Che spiegava: «Chiedono ai Comuni 350 milioni di euro - per capirci 700 miliardi di lire - per gli oneri arretrati. Adossarli ai comuni significa scaricare 14 anni di emergenza sui cittadini». Finalmente uno scatto di orgoglio dei loro veri rappresentanti. Le amministrazioni democraticamente elette, infatti, sono state spogliate ed «estromesse», come ha stigmatizzato il Consiglio di Stato, in barba al titolo V della Costituzione, dall'esercizio dalle loro competenze in materia di rifiuti. Il governo, infatti, per 15 anni le ha trasferite al suo Commissariato e alle sue impre-

se appaltatrici. La loro gestione ha prodotto danni enormi alle popolazioni. Non si è mai visto che i derubati o i danneggiati, anziché essere ripagati dei danni subiti, debbano pure pagare. O peggio, in questo caso, a chi ha determinato il disastro. I danni causati dal Commissariato chi li ripaga? Altro che 350 milioni. Solo il comune di Giugliano da anni è invaso da 6 milioni di tonnellate di ecoballe. L'economia e l'immagine della regione distrutte. Senza contare l'attentato alla salute dei cittadini. Eppure Bertolaso fu spedito per la prima volta di corsa in Campania dal governo quale suo commissario allo scopo di contrastare «la grave compromissione dei diritti fondamentali della popolazione attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute» (decreto legge 9/10/2006 n. 290). Che era l'ammissione da parte del governo che i suoi

proconsoli avevano determinato il reato di disastro ambientale. Alla stampa Bertolaso ha obiettato che, se non pagassero i comuni campani, l'onere a essi richiesto ricadrebbe sulla comunità nazionale con le proteste che ne seguirebbero. Ma, ad aver malamente operato in tutti questi anni in Campania non è stato proprio il governo rappresentante della comunità nazionale? Ciò sarebbe stato di tutta evidenza - le inchieste servono a far chiarezza, le condanne sono solo eventuali - se per tempo la Procura della Repubblica avesse contestato al Commissariato e alle sue imprese il grave reato denunciato dallo stesso governo. Invece si è finora inspiegabilmente limitata a contestare reati minori, destinati a una probabile prescrizione. Senza ancora individuare i responsabili e rimproverare loro l'assai più grave delitto di disastro ambientale, punito, se

con dolo eventuale, fino a 12 anni di reclusione. Un po' come contestare la minaccia e non anche l'omicidio! A differenza dei falsi o abusi di ufficio, il reato di disastro ha, infatti, come parti lese i danneggiati. Nel nostro caso, proprio i comuni, le categorie interessate, in testa a tutti gli albergatori, e i cittadini. Questi - come avvenne per i processi dell'Imesa di Seveso, del petrolchimico di Marghera o quello in questi giorni avanti al Tribunale di Torino promosso contro l'Eternit dal procuratore Guariniello per il disastro da amianto - sarebbero messi nella condizione di rivendicare, col conforto della pubblica accusa, il rimborso dei danni subiti. E sarebbe chiaro alla comunità nazionale che i cittadini campani, lungi dall'essere responsabili della catastrofe, ne sono stati le prime vittime.

**Raffaele Raimondi**



## LE RISORSE

# Fondi Ue al palo bloccati al Cipe quasi 4 miliardi

*Manca il piano attuativo per la Campania - Cgil e Confindustria: pesanti i tagli al Sud*

**L**uci e ombre. Sulla Finanziaria 2010 è dibattito aperto e non solo tra addetti ai lavori. Tra aspetti incoraggianti, come l'istituzione della Banca del Sud, e limiti piuttosto evidenti, come l'ulteriore taglio di risorse destinate alle aree deboli del Paese, è tutto un fiorire di valutazioni e perplessità. Il confronto farà «tappa» anche a Napoli dove martedì prossimo 12 gennaio è previsto un incontro al quale, tra gli altri, parteciperanno il leader della Cgil Guglielmo Epifani, il vicepresidente della Confindustria con delega al Sud Cristiana Coppola. E proprio da sindacato e imprenditori, sia pure partendo da posizioni piuttosto distanti (almeno per quanto concerne il rapporto tra la Confederazione di corso d'Italia e gli industriali guidati dalla Marcegaglia) arrivano dubbi e proposte su come evitare che il documento contabile finisca per accrescere il gap tra il Mezzogiorno e le aree più sviluppate del Paese. Il riferimento comune resta l'utilizzo dei fondi Fas, ovvero le risorse che ammontavano per l'anno in corso a circa 5 miliardi e mezzo, necessarie per alimentare il Fondo Aree Sottoutilizzate, già decurtato nei due anni pregressi, il 2008 e il 2009, di 18,4 miliardi fino al 2012. Una preoccupazione che sembra trovare conferma nel fatto che non avendo ancora il Cipe provveduto a sbloccare i Piani attuativi regionali se non quello della Sicilia, solo in Campania sono ancora oggi fermi e inutilizzabili quasi 3 miliardi e 900 milioni stanziati per i programmi finanziati con i fondi Ue 2007-2013, di cui oltre 2 miliardi e 150 milioni per investimenti in infrastrutture. Le critiche di Cgil (nel documento approvato all'inizio del nuovo anno sulla Finanziaria 2010) e Confindustria (nel documento sul Sud dell'apposito comitato) riguardano, innanzitutto, la facoltà concessa alle Regioni interessate dai piani di rientro della Sanità di utilizzare le risorse del Fas per ripianare i debiti sanitari. Un'altra forte perplessità riguarda la spesa di 470 milioni per aumentare il capi-

tale della società Ponte sullo Stretto, «un'opera - sostengono sindacato e imprenditori - non prioritaria e ancora priva di progettazione esecutiva». In definitiva il taglio delle disponibilità del Fas per il 2010 è di oltre 470 milioni, se si considerano i 420 milioni stornati per altre finalità di bilancio e le numerose «preallocazioni» a valere sulle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate per finanziare interventi nei settori della giustizia, delle carceri, degli ammortizzatori sociali, e perfino il rifinanziamento per 200 milioni del credito d'imposta per la ricerca. Per di più sono state diminuite le risorse del Fondo di rotazione per i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei per ulteriori 48 milioni nonché quelle per finanziare il credito d'imposta per gli investimenti nel Sud (altri 4 milioni e mezzo nel biennio 2010-2011). Dall'altro lato, le novità introdotte in chiave meridionale nella Finanziaria aprono comunque un versante di fiduciosa attesa. A cominciare dalla Banca per il Mezzogiorno, finaliz-

zata ad assicurare al Sud condizioni finanziarie per lo sviluppo del credito, per un riequilibrio economico dell'intero territorio nazionale, per acquisire un rapporto più bilanciato fra impieghi e depositi nelle diverse aree del Paese, per fare fronte ai problemi strutturali che tuttora incidono sul costo eccessivo e sulla limitata quantità di credito nel Mezzogiorno. Accanto a quest'iniziativa c'è un fiorire di interventi promossi dal ministero per lo Sviluppo Economico: dai contratti di innovazione al fondo di garanzia per sostenere le piccole imprese nei settori dell'innovazione e della «green economy», dall'attivazione delle Task Force per monito rare e fronteggiare le crisi aziendali in atto al decollo, finalmente, delle zone franche. Il tutto in attesa del Piano per il Sud che dovrebbe essere presentati dal premier nei prossimi giorni.

**Emanuele Imperiali**

# La Circoscrizione a colpi di "click" invia posta elettronica certificata

*Fornita ai cittadini di Piscopio grazie ad un accordo con Asmez*

**Vibo Valentia** - La tecnologia approda a Piscopio e si mette a disposizione degli utenti che potranno con un "click" spedire la loro documentazione. Il tutto grazie al presidente della Circoscrizione, Pietro Comito che insieme al presidente del Consorzio Asmez, Francesco Pinto, ha deciso di distribuire alla comunità le caselle di posta certificata, attraverso un'iniziativa offerta gratuitamente dal Consorzio. Con questo sistema di posta elettronica, nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica attestante l'invio e la conse-

gnà di documenti informativi, sarà così possibile velocizzare i tempi e abbattere i costi. Insomma, legalmente si avrà l'invio di una raccomandata, senza perdere troppo tempo. E sarà sempre l'Asmez a fornire i propri servizi per sostenere questo nuovo percorso, nell'ambito delle procedure previste dal Codice dell'amministrazione digitale. «Certificare l'invio e la ricezione – ha spiegato Comito – significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del

messaggio e dell'eventuale allegata documentazione». Inoltre, attraverso questo sistema, quando il messaggio arriverà al destinatario, il gestore invierà al mittente la ricevuta di avvenuta o mancata consegna con precisa indicazione temporale. E, nel caso in cui il mittente dovesse smarrire la ricevuta, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per 30 mesi, consentirà la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse. «L'introduzione nel territorio di nuove tecnologie – ha sottolineato Comito – è mo-

tivo di grande soddisfazione, mi auguro che l'iniziativa della Circoscrizione sia ripresa, rilanciata ed estesa a tutto il territorio». Soddisfazione, inoltre, è stata espressa dal presidente dell'Asmez che ha voluto ribadire l'attenzione del Consorzio agli enti locali e ha sottolineato l'utilità e l'importanza della Pec che rappresenta un passo in avanti nell'utilizzo effettivo della rete per commercianti, professionisti, imprenditori, artigiani, che hanno necessità di questi tipi di servizi.

# È Reggio il comune virtuoso della Calabria

*Ecco in arrivo 817.968 euro, grazie al decreto che premia le città che hanno saputo rispettare il "Patto di stabilità"*

**ROMA** - Comincia bene il nuovo anno per Reggio Calabria che si aggiudica il primo posto come comune "virtuoso" della regione Calabria. A stabilirlo è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con l'avallo del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, i quali di concerto hanno firmato il decreto datato 22 dicembre 2009 che va a premiare quei comuni italiani che hanno saputo ben amministrare i soldi dei cittadini. Ecco così arrivare un dono da 173,5 milioni di euro che 1.400 sindaci italiani hanno trovato sotto l'albero. Una bella prova, quindi, per il comune reggino che grazie alla buona gestione delle risorse cittadine si attesta al 18° posto nella classifica nazionale vedendosi assegnato una cifra pari a 817.968 euro. Il premio maggiore andrà comunque a Milano che, pri-

ma nella classifica dei comuni virtuosi, avrà ben 6.815.598 euro, malgrado le incognite che pesano sul suo bilancio reale a causa di quella bomba a orologeria che sono i derivati. I premi di questa generosa lotteria di fine anno sono stati dispensati grazie a un meccanismo attivato dal decreto 112 del giugno 2008, manovra triennale voluta dal ministro Tremonti appena insediato. Un testo che prevedeva per gli enti locali vincoli e tagli, ma che puntava contemporaneamente a introdurre il principio della premialità a beneficio dei virtuosi. Per essere classificati tra i buoni occorre aver rispettato il "Patto di stabilità" interno, cioè il meccanismo che pone vincoli al bilancio degli enti locali. I due indicatori considerati per la gradualità sono il grado di autonomia finan-

ziaria (la capacità di trovare risorse finanziarie locali, grazie per esempio a tributi e tasse comunali, a prescindere da trasferimenti statali o regionali) e il grado di rigidità strutturale (cioè la capacità di tenere basso l'indice della spesa corrente). Il premio consiste in risorse finanziarie che si possono escludere dal saldo valido proprio ai fini del "Patto di stabilità". L'attribuzione avviene in due quote: una del 30% fissa (in proporzione alla popolazione) mentre il resto dipende dalla virtuosità. Per il 2009 la torta da spartire tra i comuni è, come detto, di 173,5 milioni, pari alla differenza tra il saldo conseguito da quelli inadempienti e l'obiettivo programmatico. Tornando alla classifica la primatista Milano è seguita da Brescia, con 3,4 milioni; Venezia ne ha a disposizione 2,7, Bolo-

gna 2,4 e Torino 2,3. Ma nella top 20 fanno anche parte amministrazioni in gravi difficoltà come Palermo e Catania. Sulla prima, infatti, che si colloca al nono posto con 1,5 milioni di euro, pesa come un macigno il problema della spazzatura nelle vie cittadine che ha reso evidente la crisi dell'Arnia. La società per l'igiene ambientale posseduta dal comune, ha chiuso il 2008 con 180 milioni di perdite e un patrimonio netto negativo di 92 milioni e la Procura ne ha chiesto il fallimento. Catania, invece come si ricorderà, era stata dichiarata in dissesto con un debito complessivo che nel 2008 era stato stimato intorno al milione.

**Giuseppe Tetto**